

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in scienze politiche, relazioni
internazionali e diritti umani



SEX WORK: TRA LO STIGMA LEGATO AL
LAVORO SESSUALE E LA LOTTA ALLA SUA
DECRIMINALIZZAZIONE

Relatore: Prof. LORENZA PERINI

Laureando: JELENA
RADOJICIC
matricola N. 1235117

A.A. 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	pg. 3
---------------------	-------

CAPITOLO I: *PROSTITUZIONE: UNA PROSPETTIVA STORICA*

1.1	Focus sulla definizione e identificazione delle sex worker	pg. 5
1.2	I principali modelli di regolazione della prostituzione	pg. 8
1.3	Il caso italiano: Legge Merlin	pg. 12
1.4	Femminismi a confronto e il Comitato per i diritti civili delle prostitute	pg. 18

CAPITOLO II: *LAVORO SESSUALE OGGI: TRA AGENCY E STIGMA*

2.1	Prostituzione: una questione di genere	pg. 25
2.2	La stigmatizzazione del lavoro sessuale	pg. 29
2.3	Esiste un'agency all'interno dell'industria sessuale?	pg. 33
2.4	La co-dipendenza tra agency e stigma	pg. 37
2.5	La vulnerabilità e la dignità	pg. 40

CAPITOLO III: *DECRIMINALIZZAZIONE, UNA STRADA POSSIBILE?*

3.1	Lo stretto legame tra lotta alla tratta e decriminalizzazione del sex work	pg. 43
3.2	Decriminalizzazione arma a doppio taglio	pg. 48
3.3	Panorama italiano sull'approccio alle politiche in materia di prostituzione	pg. 50

CONCLUSIONI	pg. 55
--------------------	--------

BIBLIOGRAFIA	pg. 57
---------------------	--------

SITOGRAFIA	pg. 59
-------------------	--------

INTRODUZIONE

Cresciuta in una famiglia dal pensiero prevalentemente tradizionale sul ruolo che una donna debba assumere o meno all'interno del nucleo familiare, come nella società, ho sempre trovato la continua voglia di imparare e andare oltre la propria comfort zone un modo per evadere la bolla in cui sono nata e sono stata educata.

Questo, ed altre ragioni ad esso correlate sono stati il motivo per cui ho scelto questo preciso percorso di laurea. Durante questi anni mi sono appassionata profondamente a tantissime tematiche. In particolare, l'aver compreso meglio le lotte che, soprattutto nel secolo scorso, hanno permesso alla donna di emanciparsi sempre di più all'interno della società, mi ha permesso di comprendere a pieno quanto il sistema sia in realtà rotto a partire dalle fondamenta.

A dimostrazione di ciò, la prostituzione è legata <<ad uno stigma ben preciso, che comprende violenza, isolamento, vergogna, perdita del permesso di soggiorno¹ ecc.>>

La mia tesi vuole cercare di analizzare proprio cause e conseguenze di questo stigma, e la visione della donna come capace o meno di agency all'interno di questo contesto.

L'analisi parte da una prospettiva storica per introdurre la prostituzione; definizione, differenze con la terminologia "lavoro sessuale" / "sex work" e storia in breve dell'evoluzione del ruolo delle prostitute all'interno della società. Brevemente si può dire che il lavoro sessuale o sex work ha un'accezione prettamente politica; viene utilizzato se, l'interlocutore, considera la prostituzione come un lavoro vero e proprio. Mentre prostituzione solitamente viene utilizzato con una accezione dispregiativa.

Proseguirò presentando i vari modelli di regolamentazione della prostituzione, che sono principalmente tre: proibizionismo, regolamentarismo e abolizionismo. Approfondirò nel capitolo dedicato le caratteristiche di ognuno. L'Italia si identifica nel modello abolizionista, con la legge Merlin del 1958; in risposta nascerà il Comitato per i diritti civili delle prostitute nel 1972.

Concluderò, in seguito, la panoramica nel primo capitolo con un confronto tra le varie correnti femministe che spesso si sono scontrate per opinioni contrastanti sulla

¹ Garofalo Geymonat, Giulia. *La Prostituzione come lavoro*. [online] <https://www.ingenero.it/articoli/la-prostituzione-come-lavoro>

prostituzione.

Il cuore della mia analisi si concentrerà, come detto in precedenza, sul ruolo che lo stigma prende all'interno del lavoro sessuale nel panorama contemporaneo; ed un aspetto molto interessante è la correlazione tra stigma ed agency della donna – spesso sottovalutata. In generale, è fondamentale partire dalla consapevolezza che la prostituzione sia un problema di genere.

Concluderò, infine, con una breve analisi della relazione tra lavoro sessuale e sex trafficking, e come la lotta all'ultima influenzi la – possibile - decriminalizzazione della prima (anche nel panorama italiano).

Infine, è possibile “racchiudere” la prostituzione all'interno di una legge? Legiferare su un corpo? Con l'intenzione di “proteggerlo”? Rimane una tematica molto complessa e delicata, e non esiste un'unica soluzione.

Per redarre la mia tesi ho utilizzato fonti di diverso tipo, mi sono avvalsa di saggi e libri per quanto riguarda soprattutto la storia della prostituzione e i diversi modelli di regolazione. Per quanto riguarda invece lo stigma e l'agency, insieme al rapporto tra lavoro sessuale e traffico di esseri umani mi sono avvalsa di articoli, di diverse riviste accademiche (come la Rassegna italiana di Sociologia) e di testate giornalistiche online.

CAPITOLO I

PROSTITUZIONE: UNA PROSPETTIVA STORICA

1.1 Focus sulla definizione e identificazione delle sex worker

Il mercato del sesso rimane ancora oggi un mondo misterioso per la maggior parte di noi; tanto per i meccanismi che lo regolano, quanto per le motivazioni che si trovano dietro alla scelta di voler vendere sesso. Le domande che sorgono spontanee sono diverse – è illegale comprare o venderlo? Come guadagnano le sex workers? Chi è il target principale dell'industria? È giusto criminalizzarla o regolarizzarla? -. Domande che sorgono spontanee per un fenomeno sociale di questa portata.

La parola “prostituzione” deriva dal verbo latino prostituere, il cui significato si può ricondurre a “esporre” o “far mercato di”. Tale origine etimologica consente di definire la prostituzione come <<un'attività comportante l'offerta di prestazioni attinenti la sfera sessuale a scopo di lucro.>>² Questa definizione rimane però alquanto vaga e generica.

Il dizionario Treccani offre, invece, la definizione che segue:

“Il fatto di prostituire, prostituirsi, spec. come attività abituale e professionale di chi offre prestazioni sessuali a scopo di lucro.”³

Il fattore economico la distingue da coloro che vengono definite amanti o protette⁴.

Le stime che riguardano la vendita di sesso ci dicono come circa un terzo della popolazione maschile maggiorenne in Italia usufruisca di questi servizi. Le stime

² Rigotti, C. (2019). Prostituzione e diritti fondamentali: un'analisi comparata delle Costituzioni e delle legislazioni nazionali. *Collana “Studi Di Genere. Quaderni Di Donne & Ricerca” – Vol. 3.* <https://researchportal.vub.be/en/publications/prostitution-and-fundamental-rights-a-comparative-analysis-of-con>

³ Definizione di prostituzione all'interno dizionario Treccani

⁴ Garofalo Geymonat, Giulia. *Vendere e comprare sesso: [tra piacere, lavoro e prevaricazione]*. Bologna: Il mulino, 2014.

riguardano esclusivamente coloro che comprano.

Le forme di questo scambio sono molteplici e anche l'organizzazione degli scambi varia; può essere prostituzione di strada (più probabile che sia soggetta a controlli e restrizioni nel caso italiano), escorting⁵ oppure lavoro a porte chiuse, in appartamenti.

Si ritrovano a vendere sesso persone di tutti i generi: donne, uomini trans e cisgender, identità non binarie, popolazioni non occidentali e addirittura indigeni. È fondamentale tenere conto di questo aspetto, dato che il genere di un individuo influenza fortemente il percorso che lo porta all'interno dell'industria del sesso.

Allo stesso tempo, non bisogna dimenticare che l'industria del sesso è definita dall'identità di genere: la maggioranza di chi vende sesso è composta da donne, e la schiacciante maggioranza di chi lo acquista sono uomini.⁶ L'industria del sesso è ed è sempre stata misogina e classista.

I termini prostituta e prostituzione vengono strumentalizzati per avviare discussioni sul lavoro, sulle classi sociali, sul ruolo dell'uomo e della donna all'interno della società, sul corpo, sulle punizioni.

Inquadrano molto bene la situazione le autrici Molly Smith e Juno Mac, nel loro libro "Prostitutes in rivolta", notando come *"Gli atteggiamenti nei confronti della prostituzione sono da sempre fortemente legati a questioni di razza, confini, migrazioni e identità nazionale, a volte in modo evidente, altre in maniera meno ovvia. Il lavoro sessuale è la cassaforte in cui la società ripone alcune delle proprie ansie e paure più profonde."*

Aria di cambiamento arriverà nel 1978, quando Carol Leigh, ex prostituta ed attivista, coniò il termine "sex worker" (lavoratrice sessuale) durante un discorso ad un congresso femminista anti-pornografia. Il termine sex worker fa riferimento a chiunque offra servizi sessuali in cambio di risorse materiali; quali denaro, rifugio, droga. Solitamente include qualsiasi tipo di lavoro sessuale, dallo spogliarello al porno ed alle cam.

⁵ Definizione di escort nel dizionario Treccani: 1. Chi a pagamento accompagna persone in viaggio o in occasione di impegni mondani; guida turistica personalizzata. 2. Per estensione, accompagnatore o accompagnatrice disponibile ad avere rapporti sessuali con il cliente. In questo caso ci si riferisce al secondo significato.

⁶ Smith, M., & Mac, J. (2018). *Revolting Prostitutes: The Fight for Sex Workers' Rights*. Verso Books.

Leigh, introducendo questo termine, spiega come:

“L’uso del termine sex work definisce la nascita di un movimento. Riconosce il lavoro che facciamo piuttosto che definirci per il nostro status. Dopo molti anni di attivismo come prostituta, di lotte contro lo stigma sociale e contro l’ostracismo del movimento femminista tradizionale, mi ricordo come mi sentivo potente ad avere la parola “sex work”, ad avere una parola per descrivere questo lavoro che non fosse un eufemismo. Il sex work non ha vergogna, e nemmeno io.”

È un termine prettamente politico, non tutti coloro che fanno parte dell’industria lo utilizzano per identificarsi. Utilizzando questo termine, si pone l’accento sulla visione della prostituzione come una attività che produce reddito, e che è predisposta sia per gli uomini che per le donne.

Quello che mette in luce è la posizione sociale di coloro che fanno parte dell’industria del sesso, e non sul loro genere o sessualità.

La parola sex work ha due obiettivi principali: “sottrae la prostituzione dal terreno della morale o della violenza e la iscrive nell’universo simbolico del lavoro; interrompe la connessione semantica tra femminilità e prostituzione ed invita a mettere in discussione la natura necessariamente gendered di questo lavoro”.⁷

Un’altra dimensione che le sex worker hanno dovuto affrontare è quella legata alla sessualità, e alla connessione tra sessualità e lavoro sessuale. Le lavoratrici sessuali considerano la sessualità uno strumento dotato di forza produttiva, quando viene applicata nell’ambito lavorativo – contribuisce alla produzione e alla riproduzione dell’umanità (Truong 1990).

Proprio per questo il lavoro sessuale può essere considerato al pari di altre attività lavorative. Le sex worker, quindi, sostengono come l’interpretazione della sessualità come un rapporto esclusivo e la più alta forma di intimità tra due individui in realtà esclude la possibilità che esistano visioni differenti a seconda dei contesti e del ruolo che si assume all’interno della suddetta relazione (Alexander e Delacoste 1987). Secondo questi presupposti *“la prostituzione non solo può essere considerata un*

⁷ Balsamo, F. (2011). *World Wide Women: Globalizzazione, Generi, Linguaggi – Vol. 2. CIRSDe.*

lavoro, ma è un'occupazione che si può scegliere a partire dal valore che si attribuisce al lavoro, dalla propria esperienza della sessualità e valutando i costi e i benefici che questa scelta implica rispetto ad altre"⁸.

In generale, tenendo conto dei diversi studi a riguardo, esistono due tipologie di lavoratrici sessuali: coloro che scelgono volontariamente di intraprendere questo percorso, e coloro che invece non hanno scelta⁹. È fondamentale distinguere le prime dalle ultime, in modo tale che i diritti di entrambe le categorie non vengano messi a rischio.

1.2 I principali modelli di regolamentazione della prostituzione

Nel mondo esistono diversi modelli di regolamentazione della prostituzione; i principali sono: proibizionismo, regolamentarismo e abolizionismo. Da questi derivano neo-proibizionismo, neo-regolamentarismo e neo-abolizionismo. Seguendo una cronologia storica, il primo modello da cui partirò è quello del proibizionismo.

Durante il medioevo, le attività svolte dalle prostitute di allora erano pressoché tollerate all'interno della società (si può parlare di tolleranza medioevale in merito alla prostituzione). Ciò che diede la svolta fu, nel 1492, lo scoppio della sifilide. Si comprese rapidamente come la sifilide fosse trasmessa per via sessuale, e da madre a feto¹⁰.

La sifilide fu una delle ragioni per cui la maggior parte dei paesi decisero di allentare la presa con la tolleranza che avevano mantenuto durante tutto il periodo medioevale. I bordelli ufficiali chiusero uno dopo l'altro e i quartieri a luci rosse vennero ridotti fortemente; la prostituzione doveva essere esercitata, ormai, in clandestinità. Queste le caratteristiche principali del proibizionismo, che perdurò per tutto il XVII ed il XVIII.

Il modello proibizionista avrà poi una sua evoluzione, fino ai giorni nostri; i paesi che incarnano il neo-proibizionismo sono: Svezia, Norvegia, Islanda, Irlanda e Irlanda del

⁸ Selmi, Giulia. *Sex work. Il farsi lavoro della sessualità*. Bologna: Bébert Edizioni, 2016.

⁹ Degani, P., Perini L. (2019) "The Italian Public Policies Frame on Prostitution and the Practical Overlapping with Trafficking: an Inevitable Condition?", *Peace Human Rights Governance*, 3(1), 35-68

¹⁰ Garofalo Geymonat, Giulia. *Vendere e comprare sesso: [tra piacere, lavoro e prevaricazione]*. Bologna: Il mulino, 2014.

Nord, Francia e Canada. In particolare, parlando del neo-proibizionismo si prenderà spesso d'esempio il modello svedese.

Il neo-proibizionismo sanziona solo i clienti, la donna è infatti individuata come vittima dell'industria del sesso; vittima anche della cultura contemporanea caratterizzata da una "marcata disparità di genere"¹¹.

Modello svedese che vede come cardine la proibizione di prostituzione sia indoor che outdoor, con multe o reclusione fino a sei mesi¹². Viene introdotto in Svezia nel 1998 con la legge 408, concludendo l'epoca abolizionista.

La lavoratrice sessuale, in questo contesto, è quindi una vittima, e ciò si nota (secondo il governo svedese) innanzitutto dal carattere coercitivo del suo ingresso all'interno di questa industria, dalle sue dipendenze e dalla vulnerabilità in quanto presente sul territorio in modo clandestino: la conseguenza è la totale mancanza di scelta (agency) e l'inevitabile intervento dello stato in favore della sua tutela.

La Svezia ha una tradizione paternalistica che si riflette inevitabilmente nella politica pubblica del Welfare State.

La libertà così non è più una caratteristica da attribuire all'individuo in quanto tale, ma corrisponde alla collettività e allo Stato, nel perseguimento del benessere comune.

Inoltre, lo stato svedese non riconosce alcuna istituzionalizzazione economica della prostituzione, che incatenerebbe la donna all'interno di un sistema di sottomissione e coercizione.

Nonostante sia relativamente legale offrire servizi sessuali, la sex worker si ritrova costretta a nascondere la propria identità, per proteggere i propri clienti e i propri interessi economici.

Proseguendo lungo la linea temporale, a seguito del proibizionismo - dopo il XVIII secolo - tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800, assistiamo ad un cambio di direzione,

¹¹ Rigotti, C. (2019). Prostituzione e diritti fondamentali: un'analisi comparata delle Costituzioni e delle legislazioni nazionali. *Collana "Studi Di Genere. Quaderni Di Donne & Ricerca" – Vol. 3*. <https://researchportal.vub.be/en/publications/prostitution-and-fundamental-rights-a-comparative-analysis-of-con>

¹² Di Nicola, Andrea. *La prostituzione nell'Unione europea tra politiche e tratta di esseri umani*. Criminologia 12. Milano: Angeli, 2006.

verso l'epoca del regolamentarismo. Paradossalmente, lo stesso motivo che aveva spinto diversi paesi ad inasprire i controlli e, in alcuni casi, vietare la prostituzione, spingerà in seguito ad allentare la presa nei confronti della prostituzione, proprio a favore della protezione igienico-sanitaria.

Siamo negli anni dell'illuminismo e della prima industrializzazione; questi fenomeni favoriscono un ritorno ad una tolleranza tipica dell'epoca medioevale, con la novità portata dal riformismo e dalla razionalizzazione sociale tipica del post-illuminismo¹³.

È proprio durante questo periodo che vengono introdotte le “case chiuse”, anche dette “casini” o “case di tolleranza” – ebbero molto successo in Francia. Le case chiuse vengono introdotte anche in Italia, per essere, poi, ufficialmente chiuse solo nel 1958 (con la Legge Merlin).

Le case chiuse, in particolare, svolgono nell'immaginario collettivo e nel dibattito italiano un ruolo molto importante. Studi condotti da Sandro Bellassai¹⁴ e in seguito citati da Giulia Garofalo Geymonat nel suo libro “Vendere e comprare sesso”, rivelano come le case chiuse abbiano profondamente segnato “*il modo di essere uomini degli uomini italiani*”.

Tuttavia, nonostante il periodo del regolamentarismo si presentasse come progressista, i diritti umani delle lavoratrici sessuali, soprattutto nelle case chiuse, non venivano rispettati. La domanda che sorge spontanea è come sia possibile.

Benché il lavoro svolto dalle sex worker fosse relativamente regolamentato, esse erano viste come figure devianti, pericolose e portatrici di vizi¹⁵. I clienti, al contrario, a livello sociale non subivano nessun tipo di ripercussione.

A prova di ciò, Giulia Garofalo, nel suo libro, parla di diversi studi scientifici, svolti anche durante il secolo scorso, e in particolare parla di Cesare Lombroso¹⁶, che definì la vendita di sesso come un problema di natura biologico:

¹³ Garofalo Geymonat, Giulia. *Vendere e comprare sesso: [tra piacere, lavoro e prevaricazione]*. Bologna: Il mulino, 2014.

¹⁴ Sandro Bellassai, storico della mascolinità

¹⁵ Garofalo Geymonat, Giulia. *Vendere e comprare sesso: [tra piacere, lavoro e prevaricazione]*. Bologna: Il mulino, 2014.

¹⁶ Cesare Lombroso (1835-1909), medico e criminologo positivista

<<Chi vende sesso è una prostituta nata, portatrice di inferiorità fisica e morale di tipo ereditario.>>

Nonostante le sue imperfezioni, l'epoca del regolamentarismo si può dire essere stata fonte di progresso; anche solo prendendo come esempio il periodo di tolleranza medioevale, dove le norme igienico-sanitarie non erano rispettate, mentre durante il regolamentarismo si.

Il terzo modello a seguire è l'abolizionismo. Sviluppatosi intorno alla seconda metà del XIX secolo (Inghilterra 1860 circa), si presenta con la volontà di abolire le leggi regolamentariste e allo stesso tempo voler eliminare completamente la prostituzione – utilizzando però metodi nuovi. L'obbiettivo, come esplicito da Giulia Garofalo, sarebbe quello di “*abolire la prostituzione attraverso una lotta più a lungo termine, con cambiamenti sociali indiretti*”, che mirano principalmente ad offrire un aiuto economico alle donne che potrebbero cadere vittima dell'industria del sesso – proprio in risposta ad una mancanza di sostentamento economico.

Una delle pratiche più utilizzate durante l'abolizionismo era l'ispezione vaginale che qualsiasi donna poteva subire, anche per strada, da medici pubblici. Proprio in questo periodo storico, i primi gruppi femministi cominciarono a far sentire la propria voce in favore del voto anche alle donne. La lotta contro l'esclusione delle ultime dal voto si unirà in seguito anche alla lotta contro le pratiche abolizioniste, in favore ovviamente del sesso maschile, al quale era concesso avere vizi.

Proprio in questi anni di rivendicazione femminile, comincia a farsi sempre più pesante ed opprimente il doppio standard presente nella società, il quale incasellava il sesso femminile all'interno di una bolla di castità e purezza, e concedeva invece all'uomo il privilegio di macchiarsi di atti considerati poco consoni. L'abolizionismo tollera l'esistenza della prostituzione e, di fatto, la donna non ha il diritto di prostituirsi, ma non ha neanche un divieto. L'ordinamento prevede una libertà al meretricio subordinata al rispetto delle clausole generali.¹⁷

¹⁷ Rigotti, C. (2019). Prostituzione e diritti fondamentali: un'analisi comparata delle Costituzioni e delle legislazioni nazionali. *Collana “Studi Di Genere. Quaderni Di Donne & Ricerca” – Vol. 3.* <https://researchportal.vub.be/en/publications/prostitution-and-fundamental-rights-a-comparative-analysis->

La prostituzione viene incasellata in una duplice qualificazione: da una parte viene condannata in quanto peccato, affronto al buon costume, derivante da oppressione, fonte di malattie; dall'altra non è possibile eliminare poiché fonte di soddisfazione sessuale per l'uomo. Così si condanna principalmente le pratiche che possono essere ricollegate direttamente ad essa, quali sfruttamento o favoreggiamento.

L'abolizionismo si diffonderà gradualmente, partendo appunto dall'Inghilterra, e affonderà le sue radici anche in Italia, con la Legge Merlin del 1958.

Di seguito una tabella riassuntiva dei modelli di regolazione principali.

TAB. 2. *Caratteristiche delle politiche che hanno per oggetto la prostituzione*

Politiche	Prostituzione all'aperto	Prostituzione al chiuso	Stati
Semiproibizionismo e criminalizzazione dei clienti	Proibita	Proibita	Irlanda, Svezia
Regolamentarismo (ristretto) e neoregolamentarismo	Proibita (per lo più) oppure consentita in zone deputate	Consentita (secondo regole stabilite)	Austria, Germania, Olanda, Gran Bretagna (prassi)
Abolizionismo ristretto	Consentita	Proibita (tranne casi particolari)	Italia, Francia, Irlanda pre-1993, Svezia pre-1999
Abolizionismo puro e depenalizzazione	Consentita	Consentita (se non vi è sfruttamento)	Spagna, Danimarca (prassi)

Caratteristiche delle politiche che hanno per oggetto la prostituzione¹⁸

1.3 Il caso italiano: la Legge Merlin

Di stampo abolizionista, la Legge Merlin nasce il 20 febbraio 1958, sostituendo il precedente modello regolamentarista, in vigore dal 1861. Promotrice e prima firmataria fu la senatrice Lina Merlin. Legge mai modificata ed ancora in vigore.

La prima proposta ci fu nel 1948, anni in cui nel panorama italiano si faceva ancora fatica a lasciare da parte le case chiuse. Gli anni di dibattito che portarono poi alla sua

of-con

¹⁸ Danna Daniela. "La prostituzione come 'issue' politica: l'abolizionismo della legge italiana e le proposte di cambiamento." *Polis*, no. 1 (2001): 55–78.

approvazione sono anni in cui l'immaginario tradizionale di una società viene sradicato: la donna comincia a lavorare, e a farsi sentire in politica; i valori della società patriarcale vengono capovolti; la de-virilizzazione del ruolo maschile¹⁹. Anche il ruolo dei vizi aumenta, e le prostitute in particolare vengono viste come “*le suffragette per così dire del femminismo*” (Origlia in Bellassai 2006, p. 101).

Da sottolineare il fatto che rappresentanti del movimento femminista non hanno partecipato direttamente al dibattito parlamentare durante il processo di formazione della legge; inoltre, una definizione di prostituzione non è presente all'interno del documento²⁰

La discussione tra le due forze politiche che si scontrano sulla approvazione della legge si fonda su una facciata che prediligeva la tutela della salute pubblica, lasciando da parte quello che era il discorso sull'immoralità del lavoro svolto dalla prostituta. Non c'è da sorprendersi, infatti, se consideriamo che l'autore del regolamento Cavour²¹ fu un grande esperto di sifilide ed infezioni sessuali²².

La coalizione che vedeva, invece, nell'abolizione un metodo più efficace, aveva come fundamenta discorsi di tipo morale e sociale; la prostituzione doveva essere sanata, i vizi eliminati, i costumi controllati e bisognava avere il dominio della ragione sui sensi. Si nota tutto questo soprattutto constatando come vi sia una differenza sostanziale tra la proposta presentata nel 1948 da Lina Merlin e la rielaborazione del senato proposta nel 1949; il riferimento all'articolo 3 della costituzione italiana – “*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di*

¹⁹ Geymonat, G. G., & Selmi, G. (2022). *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia: Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Rosenberg & Sellier.

²⁰ Degani, P., Perini L. (2019) “The Italian Public Policies Frame on Prostitution and the Practical Overlapping with Trafficking: an Inevitable Condition?”, *Peace Human Rights Governance*, 3(1), 35-68

²¹ Gran parte del Regolamento Cavour celava, dietro il proposito di protezione, un intenso controllo delle prostitute: i bordelli riproducevano, al pari delle prigioni descritte da Foucault, i caratteri di raccolta di informazioni attraverso la registrazione nelle liste della Polizia di Sicurezza; segregazione poiché la prostituzione era ammessa solo all'interno delle case definite, appunto, "chiuse" nel linguaggio comune; disciplina e sorveglianza erano demandate alla Polizia di Sicurezza che stabiliva, tra le altre cose, gli orari delle case.

²² Casimiro Sperino, grande studioso di sifilide e infezioni sessuali

razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.” – con esplicita lotta per i diritti civili e uguaglianza di genere, vengono lasciati in secondo piano, e prendono posizione visioni repressive, di controllo e più disciplinari.

La proposta nasce in concomitanza con la conclusione dei lavori dell’Onu sulla *Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione*, la quale predispone principi abolizionisti. L’Italia aderirà alla convenzione nel 1966.

Una parte della Legge Merlin viene dedicata alle case chiuse – che, come accennato in precedenza, hanno acquistato un determinato spazio nell’immaginario maschile - (anche detti bordelli) : “In Italia è dunque vietato l’esercizio delle case di prostituzione, e sono puniti i reati di sfruttamento della prostituzione altrui (sia come fatto puramente economico, sia quando attuato con violenza, minaccia o inganno, che ne rappresentano delle aggravanti), favoreggiamento, reclutamento, agevolazione e induzione, mentre l’adescamento scandaloso o molesto può essere sanzionato con una multa.”²³

La prostituzione come *issue* politica 57

TAB. 1. *Date della chiusura dei bordelli in alcuni paesi dell’Unione Europea*

Austria	mai	Irlanda	1885
Belgio	1948	Italia	1958
Danimarca	1901	Olanda	1911
Francia	1946	Spagna	1956
Germania	1927	Svezia	1918
Gran Bretagna	1885		

Date della chiusura dei bordelli in alcuni paesi dell’Unione Europea²⁴

Nella storia italiana, le case chiuse diventano parte di una mitologia vera e propria. Vengono create leggende ad hoc su ciò che succede al loro interno, soprattutto per allontanare il paragone delle case chiuse ad un luogo di schiavitù per le donne che ci lavorano. Abbandonare, perciò, questo mito, è stato molto difficile. Ancora oggi le case

²³ Geymonat, G. G., & Selmi, G. (2022). *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia: Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Rosenberg & Sellier.

²⁴ Danna Daniela. “La prostituzione come ‘issue’ politica: l’abolizionismo della legge italiana e le proposte di cambiamento.” *Polis*, no. 1 (2001): 55–78.

chiuse sono impresse nell'immaginario maschile come il ricordo di una determinata società. Per Lina Merlin tutte le obiezioni che si sono susseguite con la proposta di legge, legate ad un destino inevitabilmente burrascoso per le prostitute (con la chiusura delle case chiuse) non sono altro che <<lacrime di cocodrillo>>²⁵

L'immaginario collettivo si ferma a commemorare in un certo senso anche ciò che le case chiuse hanno rappresentato, soprattutto durante la guerra appena conclusa. Un rifugio per i soldati, non solo per soddisfare il proprio bisogno sessuale ma anche per scappare dalle responsabilità e obbligazioni alle quali erano sottoposti. L'elogio della prostitua di guerra, spiega Bellassai²⁶, è dunque un motivo non insolito nelle testimonianze nostalgiche di questi anni. (Bellassai, 2023, pg 37)

Sempre Bellassai offre una visione molto interessante sulla casa chiusa, definendola una "discarica sociale"²⁷, attraverso la quale lo Stato garantisce il permanere dell'ordine coniugale – considerato quello moralmente giusto – e protegge quest'ultimo da eventuali crisi o relazioni extra-coniugali-

Come accennato in precedenza, durante gli anni di tentata approvazione della legge Merlin, il ruolo della donna acquista sempre più spazio nel mondo lavorativo e politico. Ciò comincia a rappresentare un "problema" per l'ordine sociale e di genere, secondo il punto di vista maschile. Proprio con l'approvazione della legge Merlin si comprende il ruolo simbolico, politico e sociale che il "casino" e il controllo istituzionale sulla "devianza" femminile hanno sul modello di società patriarcale e le relazioni tra i generi. D'altronde, non c'è da stupirsi; la prostituzione sin dal principio è rimasta strettamente ancorata alla questione della sessualità della donna – nella mentalità maschile – e, a sua volta, la sessualità femminile rimanda al tema della sua emancipazione. La donna, al di

²⁵ Bellassai, Sandro. *La Legge Del Desiderio: Il Progetto Merlin e l'Italia Degli Anni Cinquanta*. 1^a ed. Saggi e Monografie Del Dipartimento Di Discipline Storiche Dell'Università Di Bologna 3. Roma: Carocci, 2006.

²⁶ Sandro Bellassai è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Discipline storiche dell'Università di Bologna. Ha condotto ricerche, in particolare, sulle culture politiche e sulle relazioni di genere nell'Italia contemporanea

²⁷ Bellassai, Sandro. *La Legge Del Desiderio: Il Progetto Merlin e l'Italia Degli Anni Cinquanta*. 1^a ed. Saggi e Monografie Del Dipartimento Di Discipline Storiche Dell'Università Di Bologna 3. Roma: Carocci, 2006. (Pg 139)

fuori del ruolo di casalinga o madre, nella maggior parte dei casi sono indotte all'autocontrollo del loro stesso desiderio, che rappresenterebbe il male da combattere per preservare la morale.

Nonostante sia rimasta praticamente invariata, negli anni vi sono state diverse proposte di modifica; le quali, per un motivo o per l'altro, non sono mai state implementate.

Specialmente durante gli anni Ottanta del secolo scorso, la legge comincia a mostrare i primi segnali di inadeguatezza, soprattutto, come spiega Giorgia Serughetti²⁸, per *“l’incapacità di rispondere a due problemi che suscitano allarme sociale: la presenza crescente di prostituzione nelle strade e la presenza di quello che viene definito il racket della prostituzione straniera, adulta e minorile”*²⁹.

La legge Merlin libera, in un certo senso, la persona che si prostituisce da alcune restrizioni, ma, punisce poi una serie di condotte che non recano danni, come la mutua assistenza tra sex worker, la prestazione di servizi di trasporto, di sicurezza, informatici. Tali condotte vengono poi inserite all'interno le fattispecie di sfruttamento e favoreggiamento, anche se in realtà svolte senza fini di lucro.

Come ha scritto Roberta Tatafiore³⁰, con la legge Merlin la prostituzione *«è contemporaneamente ovunque ammessa e ovunque vietata, e ovunque controllabile e all’occorrenza controllata»* (Tatafiore 1997, pp. 133-134).

I disegni di legge presentanti, in particolare, tra il 2013 e il 2018 si possono distinguere in tre categorie così di seguito distinte:

a. Eliminare la prostituzione punendo la domanda

Introducendo il reato di acquisto di servizi sessuali, punito con ammenda e pena detentiva in caso di reiterazione³¹. La domanda di prostituzione è associata ad una incentivazione della tratta degli esseri umani, e la visione è legata ad una violazione della dignità delle donne. Si vuole depenalizzare completamente la figura che si prostituisce e attaccare coloro che ne “usufruiscono” (sul modello svedese);

²⁸ Ricercatrice in Filosofia Politica presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca

²⁹ Trovare citazione con numero di pagina

³⁰ Pensatrice femminista molto vicina al Comitato di Pordenone

³¹ Geymonat, G. G., & Selmi, G. (2022). *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia: Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Rosenberg & Sellier.

b. Riconoscere la prostituzione come lavoro, tutelare salute pubblica e sicurezza
Questo secondo gruppo di disegni di legge punta ad una regolamentazione o neo-regolamentazione del fenomeno, superando la Legge Merlin e, togliendo il lavoro sessuale dalla clandestinità, rendendolo legale a tutti gli effetti. Questi disegni premono anche sulla differenza tra lavoro sessuale e tratta di esseri umani, che non devono essere confusi;

c. Riduzione del danno, contrasto dello sfruttamento e reinserimento sociale
Questo terzo gruppo di disegni di legge prediligono il mantenimento del modello abolizionista proposto dalla Legge Merlin, ma con alcune modifiche. Alcuni dei disegni proposti prediligono un aumento di protezione a livello socio-sanitario, e verso gli individui considerati più “deboli” ed infine la depenalizzazione di alcuni punti della legge Merlin.

Un terzo ddl (S.1838 XVII legislatura) della stessa area politica mira piuttosto al rafforzamento delle *“misure volte al contrasto della prostituzione coattiva, nonché all’integrazione, assistenza e formazione professionale in favore delle vittime”*.

Infine, il ddl Prestigiacomò (C.1656 XVIII legislatura), si concentra sul divieto di prostituzione in luoghi pubblici o aperti al pubblico – con sanzioni applicabili anche ai clienti, e introduce una clausola di non punibilità per chi *“dimostrò di essere stato costretto a prostituirsi contro la sua volontà”* –, e della depenalizzazione di fattispecie come la reciproca assistenza e la locazione per civile abitazione di appartamenti nei quale si eserciti la prostituzione.³²

Da questi disegni di legge appena esplicitati, possiamo notare come cambia la visione del “problema-prostituzione” a seconda del punto di vista dal quale lo si guarda. Si parla di problema-prostituzione poiché la discussione sul lavoro sessuale viene sempre associato ad altre problematiche che preoccupano la comunità, come sfruttamento e tratta di esseri umani.

Nel primo gruppo di ddl possiamo notare come la prostituzione sia associata ad una lesione della dignità della donna. Ciò si collega a due linee di pensiero: quello morale, legato anche al pensiero religioso, e quello femminista anti-sesso.

³² Geymonat, G. G., & Selmi, G. (2022). *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia: Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Rosenberg & Sellier.

Nel secondo gruppo di ddl la prostituzione è associata al pericolo, per quanto riguarda la vendita sessuale in strada, riferendosi a rischi sanitari, insicurezza stradale, illegalità diffusa e controllo da parte della criminalità organizzata.

La rappresentazione della prostituzione come pericolo e come lavoro si intrecciano tra loro nello stesso quadro, distinguendo due visioni che si sdoppiano tra luoghi di esercizio pubblici oppure privati, all'aperto o al chiuso; alla quale corrisponde anche una distinzione tra soggetti sfruttati, costretti e soggetti che invece sono muniti di scelta. La figura della prostituita fa riferimento a due poli, non per forza opposti, quello della lavoratrice e quello della entità pericolosa che trasmette malattie sessuali ed è un affronto al buon costume.

1.4 Femminismi a confronto e il Comitato sui diritti civili delle prostitute

“Le sex worker sono state le prime vere femministe”³³

Citando “Prostitute in rivolta”, introduco un argomento che la società in generale non ha mai voluto riconoscere: il ruolo da attiviste e rivoluzionarie per cui, fin da subito, le prostitute si sono distinte.

Partendo, ad esempio, dal periodo medioevale, le lavoratrici nei bordelli si riunivano in corporazioni e partecipavano a scioperi e manifestazioni contro gli atti di repressione, sfruttamento in ambito lavorativo o chiusura di luoghi di lavoro senza preavviso.

Più volte le lavoratrici sessuali si sono ritrovate di fronte ad un tribunale dovendo giustificare il loro lavoro, considerato dai più un peccato, invece che un modo come un altro per guadagnarsi da vivere.

Un altro episodio che dimostra come le sex worker siano state sempre in prima linea per abbattere le frontiere, risale alla seconda ondata del movimento femminista, quando molte pioniere radicali allevarono i loro figli insieme, prendendosi cura l'una dell'altra, oltrepassando i confini della famiglia, cosiddetta, “tradizionale” (composta da madre, padre e figli).

La tenacia delle sex worker ha giocato un ruolo fondamentale in diverse lotte per i

³³ Smith, M., & Mac, J. (2018). *Revolting Prostitutes: The Fight for Sex Workers' Rights*. Verso Books.

diritti. Si pensi all'insurrezione Mau-Mau che portò alla liberazione del Kenya dal dominio coloniale britannico, alla quale le prostitute parteciparono senza paura di eventuali ripercussioni nei loro confronti.

E ancora, tra gli anni Sessanta e Settanta del ventesimo secolo, contribuirono alle sommosse della "Compton's Cafeteria" di San Francisco e dello "Stonewall Inn" di New York, che diedero vita al movimento di liberazione Lgbtq+ negli Stati Uniti.

Quando si tratta di intervenire per un cambiamento sociale rapido, le sex worker sono sempre al centro dell'azione. Come detto in precedenza, le sex worker sono spesso anche strumentalizzate per avviare discussioni in campo politico, sociale, dei diritti ecc.

Nonostante si siano sempre battute per i pari diritti di qualsiasi parte della società, il loro rapporto con il movimento femminista non è mai stato roseo. Quando, nel diciannovesimo secolo, cominciarono a comparire all'interno delle professioni donne di estrazione borghese, la situazione peggiorò radicalmente. Queste donne si ponevano come nuovo standard di valori e femminilità che la donna con lavoro retribuito doveva incontrare e rispettare.

Le donne borghesi mostravano una presunta superiorità morale, che permetteva loro di ricoprire determinati ruoli all'interno della società, godere del diritto di proprietà, del diritto di voto ecc. Ma, piuttosto che combattere i ruoli di genere, questi venivano riprodotti in diversa misura. Queste donne borghesi si ponevano al di sopra della classe operaia, in relazione a donne e bambini evidentemente di classi inferiori, che finivano per diventare i destinatari di determinate "cure" materne³⁴ (le quali erano sostanzialmente armi a doppio taglio).

L'antropologa Laura Agustín coniò l'espressione "*industria del salvataggio*" per indicare lo sviluppo di sistemi di compensi sociali volti proprio a riformare le prostitute e proteggere bambini ed animali; da notare subito come le prostitute siano raggruppate nella stessa categoria di bambini ed animali. Questo tipo di industria permise alle donne borghesi di distinguersi in modo molto accentuato rispetto alle loro pari, che conducevano una vita meno agiata e con minor diritti.

Questa differenza, che per diversi anni il movimento femminista era riuscito a tenere sotto controllo, si inasprì soprattutto negli ultimi decenni del ventesimo secolo, quando

³⁴ Smith, M., & Mac, J. (2018). *Revolt Prostitutes: The Fight for Sex Workers' Rights*. Verso Books.

il movimento femminista si scontrò duramente contro le sex worker e contro tutto ciò che di negativo rappresentavano.

Importante diventa citare, in questo contesto, le “*guerre del sesso*”, alle quali presero parte le femministe radicali contro le femministe pro-sesso, negli anni novanta del novecento.

Le femministe radicali percepiscono il lavoro sessuale come la riproduzione della violenza patriarcale sulle donne; in quel periodo il focus era principalmente su abolizione della pornografia e sulla sensibilizzazione, mentre la lotta a livello giuridico venne messa un po’ da parte. Il pensiero radicale si diffuse a macchia d’olio e divenne una posizione quasi scontata all’interno del movimento stesso.

Mentre la difesa della pornografia e della prostituzione da parte delle femministe pro-sesso, si basava su una visione dei entrambe come potenziale per sovvertire il controllo patriarcale sull’espressione della sessualità femminile.

La guerra del sesso si tramutò in un continuo botta e risposta tra le due fazioni, partendo dalle femministe pro-sesso che deridevano l’istituzione del matrimonio, sottolineandone l’ipocrisia; passando alle femministe radicali che definiscono le sex-radical “*zio Tom*”, tratto dal romanzo “*La capanna dello zio Tom*” di Harriet Beecher Stowe (1852). Utilizzato per descrivere una persona sottomessa, docile legata ad una entità oppressiva dominante. In questo caso le femministe radicali le definisco zio Tom per indicare come le “*rivali*” assecondassero la supremazia sessuale maschile.

In ogni caso, entrambe le fazioni si sono sempre concentrate su ciò che il lavoro sessuale e le prostitute rappresentassero nella loro lotta di affermazione del proprio pensiero, piuttosto che come lotta per o contro i diritti delle prostitute stesse (bisogna infatti tenere conto di come la maggior parte delle femministe sex-radical non appartenessero direttamente all’industria del sesso). Si concentrano su ciò che il sesso rappresenta come simbolo. La “*guerra del sesso*” diventa così un riflesso di come la prostituzione possa influire sul ruolo di donna all’interno dei due pensieri contrapposti.

Ad oggi, l’obiettivo delle femministe radicali è quello di inasprire le sanzioni per i clienti, così da riuscire ad eradicare il lavoro sessuale. Inoltre, le campagne antiprostituzione mirano principalmente ad eliminare i mezzi di sostentamento per coloro che vendono sesso.

Prendendo in considerazione il caso italiano, sentiamo aria di cambiamento già a partire

dagli anni Settanta del Novecento, quando le sex worker, in primis, cominciarono a raggrupparsi in coalizioni auto-organizzate. Il grande fermento generato dalla voglia di ottenere pari diritti portò alla nascita, nel 1982, del comitato per i diritti civili delle prostitute, fondato da Pia Covre e Carla Corso³⁵. Il Comitato nasce circa trent'anni dopo l'approvazione della Legge Merlin, che introduce il modello abolizionista in Italia.

La legge Merlin, come detto in precedenza, si presenta come una possibilità per promuovere i diritti delle donne e l'eguaglianza di genere. Ma, già negli anni Sessanta, si percepisce la sua difficoltà nel fare ciò. Soprattutto negli anni Ottanta prende piega una visione, nel discorso politico, della prostituzione come problema sociale e di ordine pubblico.

Il Comitato nasce in questo contesto, denunciando gli abusi della polizia e richiedendo una parziale riforma della Legge Merlin. Si allea fin da subito con le femministe processo, anche coloro che non fanno direttamente parte dell'industria sessuale, ma che lottano in favore dell'emancipazione e de-stigmatizzazione delle sex worker.

Fondamentale da citare è il manifesto del Comitato, intitolato "*Oltre la Tolleranza e la Compassione per il Riconoscimento dei Diritti*", reperibile facilmente dal loro sito ufficiale.

Di seguito un estratto:

“Per il rispetto dei diritti civili delle persone prostitute.

Perché quando siamo puttane, delatrici, quiescenti, ricattate vittime e sfruttate veniamo tollerate, quando invece pretendiamo di usufruire degli stessi diritti riconosciuti a tutti i cittadini, quando pretendiamo il diritto alla nostra integrità fisica, alla libertà di scelta e autodeterminazione, veniamo perseguitate e minacciate.

Per la libertà di autodeterminazione delle scelte sessuali.

³⁵ Ex prostitute, attiviste ecc

Perché la libertà sessuale non è contrattabile. Né lo Stato né la Chiesa possono decidere al nostro posto! Lo Stato ha il dovere di garantire il rispetto delle diversità.”

E ancora:

“Contro le operazioni arbitrarie delle polizie verso le prostitute e i loro clienti.

La cui “legittimità” è infondata perché lo spirito e la lettera della Legge Merlin vengono distorti. Si tratta in realtà di un’aggressione alle libertà dello Stato di diritto che mostra il volto repressivo dello Stato.”

In particolare, queste ultime righe mettono in risalto la lotta del Comitato contro gli abusi della polizia, e mette in risalto anche l’inadeguatezza della stessa Legge Merlin.

Un riferimento diventa, inoltre, il giornale, fondato dal comitato tra il 1983 e il 1985, chiamato “*Lucciola*”³⁶. Riferimento fondamentale per la riflessione femminista sul tema.

L’esperienza del Comitato ha dato vita a una serie di pratiche politiche femministe, che possono essere riassunte in tre punti fondamentali:

- a. Le femministe erano sostanzialmente d’accordo sulla centralità delle voci delle sex workers nel dibattito e riconoscevano un certo grado di autorità per la loro conoscenza e analisi collettiva;
- b. Era importante riconoscere la diversità delle esperienze delle donne all’interno dell’industria del sesso, questo includeva sia esperienze di violenza, sia esperienze di emancipazione;

³⁶ Termine utilizzato per chiamare le prostitute. “Abbiamo scelto lucciola”, spiega Pia Covre del Comitato, “perché era una parola meno stigmatizzata allora, c’era anche quella canzone, Noi siamo come le lucciole... Però non volevamo nasconderci dietro la lucciolina; quindi, quando si è trattato del nome dell’associazione abbiamo deciso di usare la parola prostituta per provocare, per dire cosa davvero eravamo. La gente si nasconde molto dietro la parolina lucciole per non pensare a ciò di cui davvero stiamo parlando”.

- c. Combattere contro la prostituzione come istituzione patriarcale non corrispondeva necessariamente ad un rapporto conflittuale con le sex workers, sia come individui sia come una collettività.³⁷

Per concludere, le due opposizioni nel movimento femminista, le femministe pro-sesso e le femministe radicali si scontrano, ovviamente, anche sul tipo di legislazione da adottare per regolare il fenomeno della prostituzione.

Le femministe radicali, che vedono la prostituzione come una forma di violenza, sono molto critiche verso una sua possibile legalizzazione; mentre, le femministe pro-sesso, che vedono la prostituzione come un lavoro sono contro la criminalizzazione dei clienti.

Le due posizioni sono costruite una contro l'altra e concettualizzate come non conciliabili; inoltre, le politiche che vengono attuate nei vari paesi non tengono conto del contesto in cui queste vengono applicate.

Avendo in mente il caso italiano, le analisi condotte negli anni a riguardo, mettono in luce una coesistenza di posizioni ed esperienze diverse, che hanno portato le femministe a evitare a tutti i costi di affrontare direttamente la questione prostituzione. Un ruolo importante hanno giocato migrazione e povertà.

Sostennero l'approvazione della legge abolizionista del 1958 e, allo stesso tempo, si opposero alle proposte di regolazione repressiva. Nonostante ciò, non presero una posizione decisiva nel dibattito sulle possibili riforme da attuare in favore della legalizzazione prostituzione.

A questo sopraggiunse la crisi del modello abolizionista all'inizio degli anni 2000, in Europa. Inoltre, la situazione in Italia si spaccò in due.

Da una parte avremo il movimento femminista concentrato totalmente sullo sviluppare un sistema atti-tratta che funziona; dall'altra, le sex worker e le organizzazioni a loro collegate sono focalizzate su offrire servizi di supporto alle donne migranti sfruttate all'interno dell'industria del sesso.

³⁷ Giulia Garofalo Geymonat, and Giulia Selmi. "Feminist engagements with sex work: imported polarisations and a «feminist alliance» model in jeopardy." *Rassegna Italiana di Sociologia*, no. 4 (2019): 783–803.

CAPITOLO II

LAVORO SESSUALE OGGI: TRA AGENCY E STIGMA

2.1 Prostituzione: una questione di genere

Nel dibattito pubblico, in particolare italiano, il tema della prostituzione e del lavoro sessuale è affrontato spesso e volentieri in modo riduttivo. Si cerca, erroneamente, di incasellare il fenomeno nella sfera del giusto o sbagliato. Come già accennato, inoltre, il tema della prostituzione viene utilizzato come strumento per affrontare discussioni legate alla razza, alla classe sociale, alla identità nazionale.

Il primo punto da affrontare quando si parla di prostituzione e lavoro sessuale è la dimensione legata alla disuguaglianza. Lo scambio tra uomo e donna è solo in apparenza simmetrico e complementare. L'industria del sesso è, di fatto, definita dall'identità di genere e il genere di un individuo influenza fortemente il percorso che lo porta all'interno dell'industria. Il mercato è segnato in modo strutturale da disuguaglianze di genere e, questo si nota anche dal fatto che sia composto principalmente da donne cisgender e transgender – e da uomini queer.

Gli scritti di Paola Tabet³⁸, raccolti nel testo *“Le dita tagliate”* (2014), analizzati da Giulia Garofalo Geymonat³⁹, riprendono proprio questo tema. Tabet mette in luce, in modo puntuale come, lo scambio che avviene tra donna e uomo non sia mai eguale. Quando lo scambio di sesso con un vantaggio materiale diventa troppo esplicito, negoziabile e gestito da donne, allora la dominazione maschile viene a mancare e questo sistema di scambi tra uomini e donne oscilla contro la società patriarcale.

Nonostante le donne, come spiega Tibet, svolgano attività legate alla procreazione, alla cura della casa, dei figli, e anche alla sessualità a favore degli uomini, ciò che ricevono in cambio è sempre sottoposto al controllo maschile.

³⁸ Antropologa culturale italiana

³⁹ Garofalo Geymonat, Giulia, 2014. *Per soldi, senza potere. Lo scambio sesso-economico*. [online]: <https://www.ingenero.it/letture/soldi-senza-potere-lo-scambio-sessuo-economico>

Questo tipo di rapporto può essere ricondotto facilmente ai rapporti di classe. Donne e uomini posso essere ricondotti, rispettivamente, alle figure di proletari e capitalisti, servi e padroni, neri e bianchi.

Attraverso l'antropologia comparata, Paola Tabet, identifica le caratteristiche ricorrenti delle relazioni tra uomini e donne, partendo da civiltà antichissime fino a raggiungere i giorni nostri. Si riconosce così un <<*sistema di sfruttamento delle risorse umane e creative delle donne, che parte dall'agricoltura di sussistenza, per arrivare ai punti che consideriamo più personali, intimi, o espressione della nostra identità e desiderio*>>⁴⁰.

Per quanto riguarda, invece, gli studi sulle dinamiche migratorie (Pugliese 1996) l'industria del sesso viene considerata solo superficialmente. Se ne parla se associata agli aspetti più drammatici, legati principalmente alla prostituzione forzata; tralasciando le possibili connessioni con altri settori del mercato del lavoro, dove, molto spesso, migranti arrivano in condizioni simili e vivono in condizioni non meno dure.

Per quanto riguarda il dibattito pubblico, la prostituzione viene vista come effetto indesiderato dell'immigrazione. La visione pubblica della prostituita corrisponde, nella maggioranza dei casi, ad una donna straniera, sprovvista di permesso di soggiorno, che svolge la sua attività costretta da altri ed in strada.

L'immaginario collettivo si ricollega così ad una figura assieme marginale ed esclusiva⁴¹prodotta dall'immigrazione. Si parla di prostituzione in relazione alle policy di regolazione delle migrazioni e del traffico illegale di persone; le nuove istanze sono presentate come tentativo di contrasto della prostituzione coatta di immigrate, ma sono difficilmente attuabili per coloro che sono sprovviste di permesso di soggiorno.

La lavoratrice sessuale che svolge la sua attività nelle nostre strade rappresenta lo stereotipo del conflitto in atto tra <<noi>> e gli immigrati, secondo un <<*presupposto di disomogeneità assoluta tra culture, rispetto alle pratiche e alle definizioni sociali dei rapporti di genere, in una società europea, che, di principio, non ammette coartazione della libertà femminile*>>⁴².

⁴⁰ Garofalo Geymonat, Giulia, 2014. *Per soldi, senza potere. Lo scambio sesso-economico*. [online]: <https://www.ingenere.it/letture/soldi-senza-potere-lo-scambio-sesso-economico>

⁴¹ Franca Bimbi. "Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere." *Polis*, no. 1 (2001): 13–34.

⁴² Ivi articolo Franca Bimbi

Franca Bimbi⁴³, affronta puntualmente questa relazione intrinseca tra prostituzione, migrazioni e relazioni di genere. Mette in evidenza come, in particolare, nella società occidentale, a livello teorico, la sessualità delle donne è alla pari di quella degli uomini quando si parla di libertà di scelta, consenso, reciprocità e soddisfazione reciproca. Questi presupposti, spiega Franca Bimbi, coinvolgono una duplice distinzione per tutte le relazioni sessuali.

Una distinzione riguarda la relazione tra norma sociale e moralità individuale: se vi è un “contratto” tra eguali, adulti consenzienti, allora il comportamento sessuale non è considerato immorale ed è socialmente accettabile – non è sempre stato così per la donna, poiché fino a non troppo tempo fa la moralità sessuale dipendeva dal suo stato civile.

Un'altra distinzione si può ricondurre al rapporto tra sessualità ed affettività: il consenso del rapporto sessuale è dato da un accordo su ciò che, di per sé, è reciprocamente soddisfacente; quando entra in gioco il legame affettivo, allora il consenso implica un rapporto sessuale che non ha bisogno di un compenso per prendere luogo e, le cui prestazioni reciproche non vengono misurate.

Quando si parla di prostituzione - spiega Franca Bimbi - il termine *sex worker* risente di questi paradigmi. Con l'introduzione del termine “*sex work*”, l'obbiettivo era quello di introdurre simbolicamente la prostituzione nel mondo del lavoro e sottrarla dal terreno morale o della violenza⁴⁴.

Un altro obbiettivo era spezzare il legame semantico tra prostituzione e femminilità, non per rinnegare l'esistenza di diseguaglianze di genere, di classe ecc. bensì per contrastare sessismo e marginalizzazione all'interno della professione.

Per quanto riguarda, invece, gli assunti legati alla parità tra i sessi, e sulle libertà individuali nella contrattazione degli scambi sociali, essi sembrano aver fatto diminuire l'attenzione sulle asimmetrie di genere nello studio delle relazioni sessuali, a meno che non si tratti di relazioni esplicitamente sanzionate come violente⁴⁵.

⁴³ Politica italiana

⁴⁴ Selmi, Giulia. *Sex work. Il farsi lavoro della sessualità*. Bologna: Bébert Edizioni, 2016.

⁴⁵ Franca Bimbi. “Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere.” *Polis*, no. 1 (2001): 13–34.

Franca Bimbi mette in luce delle problematiche importanti; quando parliamo, infatti, di parità sessuale tra uomo e donna, tendiamo ad escludere dal discorso coloro che fanno parte della comunità immigrata.

Un estratto del pensiero di Franca Bimbi di seguito:

<<Nei fatti, questa eccezione ai principi di libertà e parità vale solo per le immigrate? Nelle relazioni tra «noi», donne e uomini con gli stessi diritti, come si conciliano, eventualmente, queste eccezioni? Parità nello scambio sessuale e reciprocità nello scambio affettivo si traducono in pratiche e in rappresentazioni tra loro congruenti? E assumono lo stesso significato per donne e uomini? Inoltre, nello specifico: a quali condizioni la prostituzione può esser considerata una «libera scelta»? l'attività di prostituirsi può esser definibile come un lavoro, applicandovi i criteri di cittadinanza ritenuti tipici per altri lavoratori?>>

Mettendo per un attimo da parte il discorso sull'immigrazione, uno dei punti cruciali che rende il sex work “gendered” e “racialised”⁴⁶ è l'aver a che fare con il corpo. Il corpo come oggetto centrale del desiderio e dello scambio ha reso difficile guadagnarsi un posto all'interno della sfera lavorativa.

Proprio questa diversificazione sociale ha favorito una divisione netta del lavoro a livello sociale, motivo per cui questa professione è prevalentemente svolta da donne, persone queer o trans e persone migranti.

Infine, l'ampia presenza di un certo tipo di classe sociale all'interno dell'industria sessuale va spiegata attraverso una analisi legata, più in generale, alle disuguaglianze sociali. Disuguaglianze sociali che sono radicate in profondità nelle categorie, tra loro opposte, legate alla divisione corpo/mente e privato/pubblico.

⁴⁶ Selmi, Giulia. *Sex work. Il farsi lavoro della sessualità*. Bologna: Bèbert Edizioni, 2016.

2.2 La stigmatizzazione del lavoro sessuale

Lo stigma è strutturato su diversi livelli e, non c'è una visione unilaterale attraverso la quale analizzarne le conseguenze sul lavoro sessuale.

La stigmatizzazione del lavoro sessuale colpisce il guadagno nel settore e le condizioni di lavoro delle sex worker; ma, congiuntamente, lo stigma è alimentato da quest'ultimi.

La visione stessa della prostituzione come forma di devianza (femminile) – rinnegata ma, allo stesso tempo, considerata necessaria per la sopravvivenza di istituzioni sociali quale il matrimonio – ha generato nei secoli, come citato in precedenza⁴⁷ forme di controllo delle lavoratrici sessuali.

Quando, in particolare, in Italia, con la legge Merlin, vennero chiusi i bordelli, la prostituzione divenne lecita ma non legale. Ciò ha contribuito fortemente alla marginalità sociale delle prostitute ed alla loro stigmatizzazione.

L'economia neoclassica definisce sex work e stigma come un rapporto inevitabilmente intrecciato, tenendo conto, però, solo della domanda, prezzi e, conseguenze sui compensi. Diversi studi⁴⁸, al contrario, analizzano il fenomeno da una lente di ingrandimento più ampia.

Di estrema rilevanza sono anche, nella costruzione sociale dello stigma, condizioni sociali e di lavoro e i compensi. Gli articoli analizzati in “*Sex Work and Trafficking: Moving Beyond Dichotomies*” ci mostrano come a parità di condizioni lavorative e compensi adeguati, lo stigma verso il sex work diminuisce. Viceversa, se le condizioni di lavoro e i compensi non sono adeguati, lo stigma aumenta.

Per esempio, le teorie sociologiche classiche sullo stigma, descrivono la relazione tra attribuzione ed accettazione dello stigma, lasciando spazio all'agency di giocare un ruolo importante, il quale può anche giustificare/spiegare la differenziazione di esperienze degli individui all'interno dell'industria del sesso⁴⁹.

Una delle prime teorizzazioni sul sex work è da attribuire a Lena Edlund ed Evelyn

⁴⁷ Nel primo capitolo

⁴⁸ Analizzati in “*Sex Work and Trafficking: Moving beyond Dichotomies*”

⁴⁹ Bettio, Francesca, Marina Della Giusta, and Maria Laura Di Tommaso. “*Sex Work and Trafficking: Moving beyond Dichotomies.*” *Feminist Economics* 23, no. 3 (July 3, 2017): 1–22.

Korn (2002). La loro teoria vede lo stigma come una barriera che divide e, allo stesso tempo, rende possibile la coesistenza tra la figura della lavoratrice sessuale e quella della moglie. Questo è possibile poiché vi è una barriera che separa il mercato del sesso senza scopi riproduttivi, da quello che invece punta alla riproduzione⁵⁰.

Ciò che sostengono le sex worker è che gli aspetti negativi correlati al mercato del sesso non sono imputabili a ciò che avviene all'interno di esso, ma piuttosto alle condizioni entro cui lo scambio di prestazioni sessuali per denaro si esercita.

Proprio lo stigma sociale, i contesti in cui si esercita la professione, il ruolo di repressori delle forze dell'ordine rendono le sex worker soggetti vulnerabili a violenza e marginalità sociale. Inoltre, definire la prostituzione come lavoro sessuale implica anche la volontà di riconoscere la presenza, al suo interno, di determinate forme di sfruttamento e violenza (Bindman e Doezema 1997).

Con riferimento alla lotta del femminismo abolizionista⁵¹, che ha come obiettivo l'eliminazione della prostituzione e la salvezza della donna, le sex worker propongono un'alternativa opposta, che mira al riconoscimento dei loro diritti e la lotta contro stigmatizzazione e criminalizzazione.

Come detto in precedenza, l'industria sessuale è definita dall'identità di genere, e ciò favorisce la sua stigmatizzazione. Lo scambio sesso-economico che contraddistingue la prostituzione è diverso dagli altri presenti nella società; la diversità sta nella predeterminazione dei termini in cui avverrà lo scambio, niente è quindi lasciato al caso. Questo carattere esplicito della prostituzione la rende soggetto di disgusto e ripudio da parte della società, e quindi soggetto di stigmatizzazione e discriminazione.

Lo "stigma della puttana" (Pheterson 1993) imprigiona la lavoratrice sessuale, marchiandola permanentemente come donna "non casta, schiava o criminale" (Pheterson 1996, p. 65). Avviene così la separazione tra donne per bene e donne "per male", legato proprio all'uso privato o pubblico della loro sessualità.

Lo "stigma della puttana" è diventata un'espressione per definire la donna, a livello sociale e legale, che sia anche solo sospettata di essere o comportarsi come una

⁵⁰ Bettio, Francesca, Marina Della Giusta, and Maria Laura Di Tommaso. "Sex Work and Trafficking: Moving beyond Dichotomies." *Feminist Economics* 23, no. 3 (July 3, 2017): 1–22.

⁵¹ Ivi primo capitolo

prostituta. Questo è un ulteriore ostacolo per raggiungere e far riconoscere i loro diritti. Le sex worker individuano, inoltre, nelle forze dell'ordine, nei giudici, nei medici una delle cause per cui questo stigma viene alimentato.

Pheterson, in *"The Whore Stigma: Female Dishonor and Male Unworthiness"*, analizza i significati associati al termine prostituta, che può essere utilizzato sia come sostantivo che come verbo (nel dizionario Oxford).

Una prostituta è definita come una donna che offre il suo corpo per servizi sessuali senza nessuna restrizione o preferenza. Prostituirsi viene definito anche come la vendita del proprio onore attraverso azioni considerate impure. Altri dizionari - aggiunge Pheterson - includono anche l'uomo nella definizione e, per quanto riguarda il verbo, oltre al disonore citano anche la vergogna legata a quest'ultimo. Così l'opinione pubblica plasma il proprio pensiero anche attraverso questo tipo fonti, considerate affidabili e certe.

L'analisi continua con l'esplorazione, nel dettaglio, dell'attitudine legata all'attività sessuale. Pheterson lega ogni supposizione sulla prostituzione – ad esempio, la vergogna che viene collegata a ciò che la donna offre (corpo e abilità sessuali) – concretamente a termini legali, sociali, psicologici e ideologici. Prosegue con una analisi, per ogni termine, in relazione alla prostituta, all'attività sessuale e a cliente.

Per quanto riguarda l'aspetto legale, tutte e tre le dimensioni sono sottoposte allo scrutinio della legge. A seconda del tipo di modello istituzionale presente in un determinato paese, verranno applicate sanzioni o meno – anche se, come detto in precedenza, si tende a punire legalmente il cliente, ed a emarginare socialmente la lavoratrice sessuale.

A livello sociale, il ruolo della prostituta, dell'attività sessuale e del cliente sono fortemente stigmatizzati. La prostituta è tradizionalmente legata allo stigma del disonore come il lavoro sessuale e i clienti sono legati tradizionalmente all'indecorosità maschile. Determinate attività sono considerate, dell'opinione pubblica, non onorevoli e vergognose – che si rifanno al lavoro sessuale ma non sono per forza legate ad esso. Alcune di queste attività sono, per esempio, il sesso con sconosciuti, avere diversi partner nello stesso momento ecc.

Chi è, quindi, una prostituta? Per la legge è colei che, come già evidenziato in precedenza, scambia atti sessuali per denaro; ogni donna semplicemente sospettata di

effettuare questa tipologia di scambio è categorizzata come prostituta.

Lo “stigma della puttana” e il livello di ignoranza presente nell’opinione pubblica contribuiscono a creare questo immaginario della prostituzione come semplice vendita del proprio corpo – specificamente ad un uomo⁵².

Lo stigma psicologico legato al profilo della prostituta è quello di una donna con una infanzia piena di abusi e privazioni, che è sessualmente distaccata ed è ostile verso la figura maschile. Esistono diverse teorie a riguardo; una, in particolare, vede l’atto di prostituirsi della donna, come una rivendicazione contro gli uomini e contro il padre – motivo per il quale è entrata nell’industria sessuale.

Altre teorie si collegano all’insicurezza interiore della donna e al suo bisogno di dimostrare a sé stessa di essere attraente; questo bisogno viene soddisfatto attraverso lo scambio sessuale con diversi uomini.

Infine, le ideologie progressiste contribuiscono a creare questa immagine di disprezzo nei confronti delle lavoratrici sessuali, del lavoro in se e dei clienti coinvolti. In questo caso è impronte citare il movimento femminista e il socialismo, che hanno un ruolo fondamentale nella emancipazione delle lavoratrici e femminile in generale. La prostituzione femminile rimane il settore più discriminatorizzato tra i lavori femminili. Le lavoratrici sessuali, come già puntualizzato, sono molto spesso criminalizzate, stigmatizzate e marginalizzate.

La risposta del movimento femminista, in particolare le femministe più radicali, è quella di abolire la prostituzione, considerata una manifestazione del patriarcato. Solitamente le prostitute vengono “riformate”, i clienti puniti e gli scambi sessuali scoraggiati. L’obbiettivo è, quindi, eliminare la prostituzione, lasciando senza lavoro le prostitute – non considerate come lavoratrici – ed emarginarle ancora di più a livello sociale.

Tutto si riconduce al pensiero della prostituta come vittima del patriarcato e del capitalismo. La discriminazione legata alla visione della prostituta distorce quella che è la realtà che quest’ultima vive e mette a repentaglio la sua autonomia. Donne adulte che entrano all’intero dell’industria del sesso sono considerate in grado di intendere e di volere, e vengono categorizzate come vittime del sistema patriarcale.

L’utilizzo del termine “*sex worker*” inserisce l’attività sessuale all’interno della sfera

⁵² Sottolineando che sono principalmente le donne quelle che intraprendono il lavoro di sex worker

lavorativa, al pari di qualsiasi altro lavoro e neutralizza lo stigma legato ad esso.

2.3 Esiste un'agency all'interno dell'industria sessuale?

Il concetto di agency è ormai entrato nella letteratura delle scienze sociali, ma ha cambiato significato diverse volte nel corso del tempo – anche a seconda della disciplina in cui veniva utilizzato.

Per quanto riguarda la letteratura legata alla sociologia e all'economia politica, all'agency si affianca inevitabilmente anche la cosiddetta “struttura”. Agency e struttura, insieme, rappresentano una manifestazione del potere.

Le strutture, concettualizzate da Anthony Giddens⁵³ (1984) come risorse e regole che vengono distribuite in una società, modellano l'agency degli individui e, a sua volta, l'agency esercitata dagli individui modella le strutture – trasformandole, modificandole, riproducendole.

Nancy Folbre⁵⁴ (1994) va più in profondità e distingue le regole dalle norme. Le regole hanno una certa ufficialità e possono essere applicate/imposte anche da una autorità esterna; mentre, le norme hanno un'esistenza più implicita e decentralizzata⁵⁵, ma, allo stesso tempo, si collega maggiormente alla sfera personale di ognuno di noi, e a chi noi siamo/pensiamo di essere.

Proprio il divario presente tra regole e norme può essere un ostacolo al cambiamento. Per esempio, può essere approvata una legge in favore del “*gender equality*”, ma finché non verrà implementato un cambiamento a livello normativo sarà difficile essere applicata.

⁵³ Anthony Giddens è un sociologo e politologo britannico

⁵⁴ Nancy Folbre è un'economista femminista statunitense che si occupa di economia e famiglia (o economia familiare), lavoro non commerciale ed economia della cura. È professore di economia presso l'Università del Massachusetts Amherst.

È stata presidente dell'International Association for Feminist Economics (IAFFE) dal 2002 al 2003, è stata redattrice associata della rivista *Feminist Economics* dal 1995 ed è anche membro del comitato editoriale del *Journal of Women, Politics & Policy*. Ha tenuto la prima Ailsa McKay Lecture nel 2016.

⁵⁵ Sarah Gammage, Naila Kabeer & Yana van der Meulen Rodgers (2016) *Voice and Agency: Where Are We Now?* *Feminist Economics*, 22:1, 1-29

Dove si colloca l'agency in tutto questo?

All'inizio, superficialmente, il concetto di agency veniva ridotto ad un tassello facente parte le costrizioni strutturali. In questo caso l'agency è collegata all'idea dell'individuo influenzato, nel prendere decisioni, solo da circostanze personali e restrizioni economiche. Questa interpretazione è cambiata nel tempo, tenendo conto anche delle interazioni tra individui. Questi nuovi approcci allo studio delle decisioni prese in ambito domestico ha aperto molto più spazio allo studio ed analisi del gender.

Qui entra in gioco il filone femminista che, più di tutti, contribuirà ad una evoluzione del concetto di agency e di voce – in questo particolare caso femminile.

Molto interessante è il contributo in merito di Naila Kabeer⁵⁶, la quale individua un modello tridimensionale del concetto di “*empowerment*”. Il modello è composto da risorse, agency e risultati/successi; questi tre elementi interagiscono tra loro, si rafforzano a vicenda e contribuiscono all'esistenza l'uno dell'altro.

Naila Kabeer fa un'ulteriore distinzione tra agency nella vita di tutti i giorni, legata al significato più superficiale del termine, ed agency che riflette invece decisioni strategiche legate al proprio stile di vita, che possono alterare o rinforzare lo status quo.

L'empowerment è, quindi, legato ad un senso di agency, che comprende anche il valore che l'individuo attribuisce a sé stesso e, inoltre, la propria identità all'interno della società.

Come lo stigma, l'agency lavora su più livelli. Secondo Nancy Folbre il grado di agency dipende dallo status sociale della persona che la esercita. Con riferimento specifico alle

⁵⁶ Naila Kabeer è Professoressa di Genere e Sviluppo presso il Dipartimento di Sviluppo Internazionale. Naila è anche Faculty Associate presso l'International Inequalities Institute della LSE e fa parte del consiglio di amministrazione dell'Atlantic Fellowship for Social and Economic Equity. Ha svolto un ampio lavoro di consulenza con agenzie internazionali (Banca mondiale, ADB, UNDP, UN Women), agenzie bilaterali (DFID, SIDA, CIDA, IDRC) e ONG (Oxfam, Action Aid, BRAC, PRADAN e Nijera Kori). I suoi progetti più recenti sono stati supportati da ERSC-DIFD Funded Research on Poverty Alleviation: Gender and Labour Market dynamics in Bangladesh and West Bengal. È nei comitati editoriali di *Feminist Economics* e *Gender and Development* e nel comitato consultivo internazionale di *Canadian Journal of Development Studies*. È anche membro dell'Inequalities Advisory Group, della Bosch Foundation e membro dell'Advisory Board dell'United Nations University Institute for Global Health.

lavoratrici sessuali, una prostituta indoor ha più agency di una che si prostituisce in strada.

Studi condotti da Amartya Sen⁵⁷, inoltre, mettono in luce come i modelli contrattuali sottovalutino la natura dell'agency. Sotto questa prospettiva il contributo delle donne è totalmente sottovalutato poiché non è percepito come rilevante. A questo pensiero si aggiunge quello delle economiste femministe, le quali evidenziano come protagonisti nella limitazione dell'agency delle donne proprio le norme e le istituzioni.

Gli studi riportati su “Sex Work and Trafficking: Moving beyond Dichotomies” hanno una visione comune sull'agency: le sex worker esprimono la scelta e l'agency a diversi livelli – come già accennato in precedenza – e in modi e contesti diversi, anche quando si trovano all'interno dei circuiti legati alla tratta.

L'agency viene espressa in diversi livelli in qualsiasi contesto, quale costrizione informata in un'industria sessuale legata alla migrazione, oppure quale scelta occupazionale all'interno del mercato, o, più in generale, quale abilità di prendere decisioni economiche sotto costrizione.

Gli esempi che vengono presentati in “Sex Work and Trafficking: Moving beyond Dichotomies” che riflettono questo pensiero sono principalmente due:

- I. Gli studi che riguardano le ragazze asiatiche definite “cam girls”
- II. Gli studi che riguardano le ragazze nigeriane che migrano in Europa per vendere servizi sessuali

Mentre, per quanto riguarda i modelli economici neoclassici, la scelta è esercitata a seconda delle limitazioni nelle ricerche materiali e opportunità a disposizione dell'individuo. In sostanza, la scelta non è mai totalmente libera.

Su questa linea di pensiero, Hui⁵⁸ (2017) individua due definizioni di potere

⁵⁷ Economista indiano, professore presso le università di Calcutta (1956-58) e di Delhi (1963-71), la London school of economics (1971-77), l'università di Oxford (1977-88), Harvard (1987-98), Cambridge (1998), dove è stato master del Trinity College (1998-2003), di nuovo a Harvard (dal 2004). Ha fornito importanti contributi in vari settori, come l'economia del benessere, la teoria delle scelte sociali, le tecniche di misurazione economica del reddito nazionale reale, la povertà, l'ineguaglianza, la disoccupazione. Per i suoi studi, nel 1998 gli è stato conferito il premio Nobel per l'economia.

⁵⁸ Hui Neha è assistente di economia all'università di Reading, Gran Bretagna. I suoi interessi di ricerca includono storia dell'economia, sviluppo economico, economia del lavoro, economia femminista e

contrattuale: una basata su un potere contrattuale oggettivo, ed una basata su un potere contrattuale soggettivo.

Entrambe le definizioni trovano un loro spazio nel concetto di “cooperative conflict”⁵⁹ introdotto da Sen; il quale distingue tra contributo individuale e contributo percepito. Il contributo individuale può essere diverso dalla percezione che ogni individuo ha del proprio contributo.

Coloro che rinnegano l’agency nel sex work si rifanno proprio alle limitazioni economiche per giustificare il loro punto di vista. Sostengo, infatti, che, nonostante la scelta di entrare nell’industria del sesso possa essere stata volontaria, in realtà, evidenze empiriche mostrano come questa scelta sia il risultato di una condizione di povertà e mancanza di opportunità a livello lavorativo – quindi non può essere considerata libera. Tuttavia, a livello filosofico, lo stesso tipo di ragionamento può essere applicato a qualsiasi altro lavoro, non solo quello sessuale.

Un contributo fondamentale viene dato, in risposta al pensiero che rinnega l’agency nel sex work, da Botti e D’Ippoliti⁶⁰, attraverso l’analisi – riportata da “Sex Work and

politica economica del capitalismo.

⁵⁹ Bettio, Francesca, Marina Della Giusta, and Maria Laura Di Tommaso. “Sex Work and Trafficking: Moving beyond Dichotomies.” *Feminist Economics* 23, no. 3 (July 3, 2017): 1–22.

⁶⁰ Fabrizio Botti è responsabile di ricerca per l’area di economia e finanza all’interno del programma “Multilateralismo e governance globale” dell’Istituto Affari Internazionali (IAI) e Intesa Sanpaolo Fellow. È ricercatore presso l’Università degli studi Guglielmo Marconi dove insegna Economia politica e Economia dei mercati immobiliari. È membro di “Minerva – Laboratorio su diversità e disuguaglianze di genere” presso il Dipartimento di Scienze statistiche della Sapienza Università di Roma. In precedenza è stato Marie Curie Fellow presso la Faculty of Economics and Politics della University of Cambridge e Visiting Fellow presso il Center for African Studies della University of Florida.

Carlo D’Ippoliti è professore associato di economia politica presso il Dipartimento di Scienze Statistiche di Sapienza Università di Roma. Ha conseguito il dottorato di ricerca in "Scienze Economiche" in cotutela presso l’Università di Roma “La Sapienza” e “W. F. Goethe” di Francoforte sul Meno. Ha partecipato o coordinato diversi progetti di ricerca sui temi della disuguaglianza di genere, discriminazione e esclusione sociale, per conto della Commissione Europea (DG Justice, e DG Employment, Social Affairs and Equal Opportunities), l’Agenzia dell’Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), e il governo italiano, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR). Attualmente dirige le riviste economiche open access *PSL Quarterly Review*(www.pslquarterlyreview.info, in inglese) e *Moneta e Credito*(www.monetaacredito.info, in

Trafficking: Moving beyond Dichotomies” - della scelta di entrare nell’industria sessuale di un gruppo di persone trans⁶¹ in Italia nel 2010.

Viene riportato, innanzitutto, che il lavoro sessuale non è stato il primo lavoro che hanno trovato, bensì “l’unico”. Ciò potrebbe sembrare a favore della tesi per cui questo tipo di lavoro non può mai essere scelto volontariamente; tuttavia, scegliere il lavoro sessuale come seconda o terza miglior opzione non dovrebbe essere confuso come una totale assenza di scelta.

Un aspetto a favore, mettono in luce Botti e D’Ippoliti, sono i guadagni di coloro che fanno parte dell’industria del sesso, guadagni nettamente superiori rispetto alle altre offerte sul mercato.

Tuttavia, oltre all’aspetto economico, le persone trans sono influenzate anche dal basso tasso occupazionale e alti livelli di discriminazione.

In sintesi, le persone transessuali tengono conto sia dell’aspetto economico, sia delle opportunità lavorative per le quali effettivamente hanno una chance, sia del livello di discriminazione alla quale verrebbero esposti. Non è anche questa una dimostrazione di agency? (Botti e D’Ippoliti). Il fulcro è proprio questo: l’agency si esprime su più livelli e, non esiste un’unica chiave di lettura del fenomeno.

L’agency può essere interpretata come un continuum di scelta, piuttosto che un confronto tra lavoro sessuale forzato e volontario.

2.4 La co-dipendenza tra agency e stigma

Nell’applicazione delle policy riguardo il lavoro sessuale, molto spesso stigma ed agency sono circondati da dicotomie ingannevoli. Come già accennato, la visione della lavoratrice sessuale è sterile, vista come vittima oppure come libera di scegliere. Il sex work porta con sé un livello di stigma che non è paragonabile a nessun altro tipo di lavoro. Queste dicotomie portano inevitabilmente al radicarsi di policies profondamente diverse tra loro: si passa dal voler legalizzare completamente la prostituzione al volerla criminalizzare ed eliminare.

italiano)

⁶¹ Considerato, soprattutto in Italia, un gruppo che soffre di forti discriminazioni

La realtà dei fatti, si rivela un'altra. Sia stigma che agency si esprimono su più livelli. Per quanto riguarda l'agency all'interno dell'industria sessuale, può essere vista come un continuum di accordi contrattuali⁶² tra le parti in causa, tenendo conto del potere della lavoratrice sessuale di imporre i propri termini sul contratto – che riguardi i guadagni, le condizioni di lavoro, le ore di lavoro ecc.

Per quanto riguarda lo stigma, invece, si è puntualizzato in precedenza, come anche la classe sociale della lavoratrice sessuale influenzi la quantità di stigma legato all'attività. Il sex work è molto più stigmatizzato nelle classi sociali meno agiate, rispetto a quelle più abbienti. Da qui anche la profonda differenza tra una prostituta in-door (denominata spesso “di lusso”) da una out-door. Questa disparità ha contribuito ad implementare un processo di segmentazione all'interno della società, che è stato a lungo ignorato dalla letteratura economica – almeno fino ad ora.

Sia stigma che agency possono essere posizionati all'interno di un continuum, a seconda del “segmento” analizzato; e, l'industria del sesso stessa, dimostra e consolida la teoria per cui più bassa è l'agency a disposizione della lavoratrice sessuale in un determinato “segmento”, più alto è lo stigma legato ad essa. Qualsiasi policies incentrata sull'agency, può influenzare anche lo stigma legato ad essa, e viceversa.

Se si decide di regolarizzare l'attività sessuale bisogna agire cercando di massimizzare l'agency, così da eradicare il più possibile lo stigma. La regolarizzazione è un argomento molto complesso e delicato, i fattori coinvolti sono diversi. Cercando di regolarizzare il lavoro sessuale non è detto che lo stigma venga azzerato o diminuito, dipende da come le policies vengono applicate.

Molto spesso cercando di proteggere e dare potere alle sex worker, le policies si concentrano sulla criminalizzazione della loro clientela, creando, in realtà, grande difficoltà nello svolgere il lavoro. Le sex worker sono costrette a lavorare in luoghi ai margini della società, sotto falsa identità, oppure prevalentemente online. Tutto ciò può portarle ad avere contatti con clienti violenti, con bassi guadagni – lo stigma aumenta e la agency diminuisce di conseguenza.

Oppure, le norme sono formulate in modo tale da lasciare ampio spazio ad

⁶² Bettio, Francesca, Marina Della Giusta, and Maria Laura Di Tommaso. “Sex Work and Trafficking: Moving beyond Dichotomies.” *Feminist Economics* 23, no. 3 (July 3, 2017): 1–22.

interpretazione personale, non permettendo così di avere una prassi comune in circostanze simili tra loro.

Ciò succede, ad esempio, in Italia, dove l'ambivalenza delle norme rappresenta uno dei punti deboli del sistema di governance.⁶³ Giulia Garofalo Geymonat e Giulia Selmi, nel loro libro “Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti”, mettono in luce diverse falle nel sistema di governance italiano. Risulta spesso complesso capire – al di fuori del paese – se in Italia la prostituzione sia vietata o meno. Questo accade a causa di un dibattito poco informato, che esclude coloro che sono realmente informati sull'argomento.

Un altro punto debole che mettono in luce Giulia Garofalo Geymonat e Giulia Selmi è “la mancata considerazione dell'impatto che gli interventi di policy hanno sul mercato del sesso, ed in particolare sulle persone che fanno lavoro sessuale.”⁶⁴

Con la legge Merlin lo scambio di sesso per denaro non è perseguibile, ma lo è qualsiasi tipo di favoreggiamento o sfruttamento. Ciò include, concretamente, criminalizzare anche coloro che hanno semplicemente una relazione con chi fa parte dell'industria sessuale. La criminalizzazione include anche le lavoratrici sessuali che convivono, chi affitta spazi dedicati al lavoro sessuale, oppure i figli maggiorenni – perseguibili per sfruttamento -. Non violare la legge diventa quindi quasi impossibile.

La marginalità sociale e vulnerabilità, come messo in evidenza in precedenza, aumentano con una governance che non massimizza l'agency della lavoratrice sessuale. Oltre ad una pessima governance, i media fanno la loro parte nel fermentare i processi di stigmatizzazione. Nei giornali, vengono utilizzati titoli, spesso, forvianti solo per indurre il lettore a leggere un determinato articolo, ma anche ciò che viene esplicito all'interno del suddetto articolo non stimola il dibattito pubblico.

Tutto ciò accresce la violenza e l'oggettivazione della sessualità, oltre che l'ignoranza all'interno del dibattito pubblico. Il registro sensazionalistico⁶⁵ utilizzato dai media non

⁶³ Geymonat, G. G., & Selmi, G. (2022). *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia: Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Rosenberg & Sellier.

⁶⁴ Geymonat, G. G., & Selmi, G. (2022). *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia: Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Rosenberg & Sellier.

⁶⁵ Geymonat, G. G., & Selmi, G. (2022). *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia: Oltre le*

lascia spazio alla formulazione di un pensiero critico nei confronti del contesto, delle risorse e dei vincoli attraverso i quali questi scambi avvengono.

Le conseguenze di questo “circolo vizioso” vengono riscontrate quando, ad esempio, le policy che si presentano come volte a proteggere la donna – vista come vittima e, di conseguenza, vulnerabile – e a controllare i casi di sfruttamento e di tratta, puntano in realtà ad eliminare la prostituzione. Un caso esemplare è il modello svedese che parte dalla criminalizzazione dei clienti.

Queste politiche non hanno, però, un impatto diretto sulla regolamentazione del fenomeno della tratta, come documentato, ad esempio, da organizzazioni per i diritti umani – Amnesty International -, da reti che fanno parte di progetti a sostegno di persone vittime di tratta e dalla ricerca internazionale.

Inoltre, categorizzare le sex worker all’interno di un’unica grande sezione – vittima, vulnerabile, schiava – non fa che annullare le differenti esperienze di ognuna di esse. La lotta delle sex worker per i loro diritti non può ridursi sempre allo stigma e ai vantaggi e svantaggi economici derivanti dall’attività lavorativa.

2.5 La vulnerabilità e la dignità

Lungo la stesura della mia tesi un concetto, in particolare, viene ripreso più volte, quello della vulnerabilità – legata allo stigma della prostituzione. Anche quando si parla di diritti umani e della loro tutela, il concetto di vulnerabilità è uno dei punti cardinali; qual è la relazione?

Vulnerabilità insieme al concetto di dignità vanno di pari passo. Sono concetti indeterminati e il loro significato è al quanto complesso da definire. Proprio per la loro complessità, sono spesso utilizzati per giustificare forme di repressione, volte a “proteggere” i soggetti considerati vulnerabili e la loro dignità. Tutto questo accade proprio per il ragionamento che vede il soggetto vulnerabile come soggetto da “proteggere”.

Vulnerabile è relazionato a concetti come: esclusione, subordinazione e marginalizzazione. Il soggetto in questione è quindi considerato un soggetto debole. Ma

semplificazioni, verso i diritti. Rosenberg & Sellier.

non siamo tutti vulnerabili, in quanto esseri umani?⁶⁶

Da qui nasce il problema di riconoscere se un soggetto/gruppo sia vulnerabile o meno. La categorizzazione della prostituta come vulnerabile viene alimentata dalla sua vittimizzazione che porta poi all'implementazione di policy volte a marginalizzare, in sostanza, le lavoratrici sessuali e a criminalizzare i loro clienti. La loro associazione alla categoria di soggetti vulnerabili non fa che limitarne libertà e diritti. Il diritto più limitato è quello all'autodeterminazione sessuale; l'agency viene totalmente annullata e la prostituta non viene vista come un essere umano in grado di intendere e di volere.

Definire cos'è la vulnerabilità è molto complesso; per il potere legislativo e giudiziario, sembra che la vulnerabilità appartenga a determinate categorie di soggetti, come disabili, donne, bambini o, appunto, prostitute – proprio in quanto tali. Le prostitute vengono ritenute vulnerabili indipendentemente dal contesto. Questo tipo di ragionamento provoca una stereotipizzazione dei soggetti che ne fanno parte. Il compito della vulnerabilità e, insieme, della dignità dovrebbe essere quello di garantire la massima effettività dei diritti fondamentali, garantendo l'autonomia della persona.

Per quanto riguarda la dignità, come accennato qualche riga precedente, è difficile da definire come la vulnerabilità. Viene spesso utilizzato in opposizione alla decriminalizzazione della prostituzione proprio per il suo carattere generico. A seconda del significato che le viene affibbiato, può produrre prese di posizione completamente opposte.

Da una parte può rappresentare un allargamento della libertà stessa dell'individuo, dall'altra può portare all'imposizione di “modelli valoriali dominanti, a scapito del pluralismo e della diversità”⁶⁷ – conseguenze che colpiscono il lavoro sessuale in particolare.

In generale si può parlare di dignità oggettiva e dignità soggettiva. La dignità oggettiva

⁶⁶ Bertolino, M., Varraso, G. (2018), *Introduzione al focus: le vittime vulnerabili*, <<RIVISTA ITALIANA DI MEDICINA LEGALE E DEL DIRITTO IN CAMPO SANITARIO>>;(2): 511-521 [<http://hdl.handle.net/10807/132308>], p. 630, che sottolinea come “l'attività prostitutiva può anche – sebbene non sempre – configurarsi come esercizio di libertà”

⁶⁷ Resta, G. (2002). La disponibilità dei diritti fondamentali e i limiti della dignità (note a margine della Carte dei Diritti). *Rivista Di Diritto Civile*, 48(6), 801–848. (pp. 827 e 828)

fa riferimento a ciò che rappresenta la morale dominante o alle norme sociali di buona convivenza; la dignità soggettiva fa invece riferimento a ciò che il singolo individuo considera moralmente accettabile ed esegue, quindi, un'autovalutazione.

Inserendo questo discorso generale all'interno del discorso particolare del lavoro sessuale, viene messa in luce la doppia valenza sia della vulnerabilità sia della dignità; che possono essere utilizzate per un allargamento della sfera della libertà, oppure per un suo restringimento – da parte delle autorità.

Tutto ciò è strettamente collegato alle politiche messe in atto per contrastare la tratta di esseri umani. La lotta al *sex trafficking* si scontra con la possibile decriminalizzazione del lavoro sessuale poiché, dove vengono conferiti determinati diritti a coloro che sono vittime di tratta, allo stesso tempo vengono sottratti diritti a coloro che scelgono volontariamente di intraprendere questo tipo di lavoro.

CAPITOLO III

DECRIMINALIZZAZIONE: UNA STRADA POSSIBILE?

3.1 Lo stretto legame tra lotta alla tratta e decriminalizzazione del sex work

Il protocollo sulla Tratta delle Nazioni Unite definisce il fenomeno come:

“Il reclutare, trasportare, trasferire, dare ospitalità o ricovero a persone con minacce, attraverso l’uso della forza o altre forme di coercizione, rapimento, imposizione o inganno, attraverso l’abuso di potere o di posizione di privilegio o attraverso il pagamento o il ricevimento di somme di denaro o benefici così da permettere a una persona di avere il controllo su un’altra persona con lo scopo dello sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l’asservimento o il prelievo di organi.”⁶⁸

Questa definizione non chiarisce se per il termine tratta viene incluso, oltre all’azione del trasferimento, anche quello dello sfruttamento vero e proprio. Molte leggi e programmi si concentrano, infatti, solo sulla questione del movimento, tralasciando tutto ciò che riguarda lo sfruttamento in sé; ma, la tratta di esseri umani è strettamente correlata allo schiavismo⁶⁹

Ripercorrendo brevemente la storia dello schiavismo, si evince come, tra il XVI e il XVIII secolo, lo spostamento forzato di circa undici milioni di africani⁷⁰ sia definito

⁶⁸ Articolo 3 del protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini.

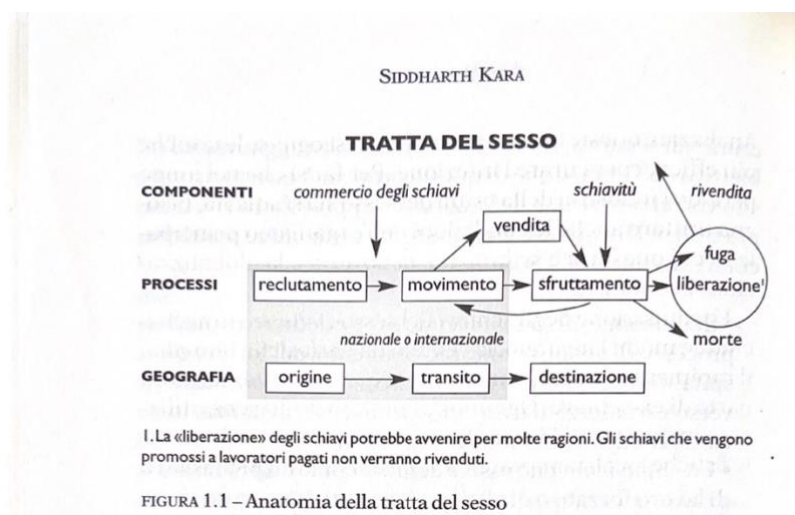
⁶⁹ Kara, Siddharth. *Sex Trafficking: le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso*. Roma: Castelvecchi, 2010.

⁷⁰ Kara, Siddharth. *Sex Trafficking: le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso*. Roma: Castelvecchi,

“commercio di schiavi”; mentre oggi la stessa azione è definita “tratta”. Come mai?

Tra le motivazioni principali vi è, sicuramente, la volontà di alleggerire le posizioni politiche abolizioniste e confondere il pensiero pubblico sulla questione. Le politiche repressive puntano, quindi, ad un controllo mirato alle frontiere, piuttosto che all’eliminazione dello schiavismo dove viene effettivamente effettuato – con riferimento al luogo fisico.

Di seguito uno schema riassuntivo – definito “Anatomia della tratta del sesso” - di come avviene la tratta del sesso, tratto da “Sex trafficking. Le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso” (Siddharth, 2010):



Siddharth⁷¹ paragona la tratta ad una malattia che, per essere sconfitta, deve essere analizzata e compresa fin dalla sua “anatomia molecolare”⁷². Solo allora si potranno

2010.

⁷¹ Siddharth Kara è un autore americano, attivista ed esperto in schiavitù moderna e traffico di esseri umani, lavoro minorile e questioni relative ai diritti umani. È Global Professor presso la British Academy, docente presso la Kennedy School of Government presso l’Università di Harvard e l’Università di Berkeley; e professore associato presso l’Università di Nottingham. È conosciuto soprattutto per la sua trilogia di libri sulla schiavitù moderna: *Sex Trafficking: Inside the Business of Modern Slavery* (2009), *Bonded Labor: Tackling the System of Slavery in South Asia* (2012) e *Modern Slavery: A Global Perspective* (2017)

⁷² Kara, Siddharth. *Sex Trafficking: le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso*. Roma: Castelvecchi, 2010 (pg. 28).

implementare politiche efficaci alla sua eliminazione. Tutto ciò influisce particolarmente sul lavoro sessuale. A seconda di come la lotta alla tratta del sesso verrà affrontata, vi sarà una conseguente concezione specifica della prostituzione.

Le policy attuate creano un'immagine distorta della prostituzione, come manifestazione ultima della criminalità organizzata, con la stigmatizzazione della prostituta a vittima degli eventi. Questo tipo di pensiero – strettamente legato alla società patriarcale nella quale viviamo - si innesca quasi in modo spontaneo sia nella comunità pubblica sia nelle autorità che andranno a formulare ed implementare le politiche a riguardo.

La lotta alla tratta degli esseri umani e le policy legate alla prostituzione in generale, sono legate tra loro da un filo indissolubile. La prima influenza inevitabilmente la seconda, e viceversa. È possibile decriminalizzare la prostituzione senza intaccare in negativo la lotta alla tratta? E come la lotta alla tratta influisce sulla possibile decriminalizzazione della prostituzione?

Innanzitutto, la decriminalizzazione, a differenza della legalizzazione, comprende l'eliminazione di ogni tipo di pena associabile al lavoro sessuale. La legalizzazione si concentra, invece, nel regolarizzare la prostituzione instaurando un meccanismo di abuso nei confronti delle lavoratrici sessuali e dei loro clienti, rendendo, di fatto, molto più difficile lavorare.⁷³

Un ottimo esempio di decriminalizzazione del lavoro sessuale lo troviamo in Nuova Zelanda e in Nuovo Galles del Sud (Australia). Il lavoro sessuale viene riconosciuto come lavoro a tutti gli effetti, con la conseguente protezione dei diritti delle lavoratrici/dei lavoratori dell'industria, garantendo l'accesso alla sanità e alla protezione sul luogo di lavoro.

Dove il lavoro sessuale è vietato per legge, oppure limitato in determinati luoghi, le sex worker e, insieme, i meccanismi di sfruttamento sessuale, trovano sempre vie alternative.

Ciò vuol dire lavoro sessuale principalmente out-door, oppure tramite telefonate, internet o incontri in luoghi segreti. La prostituzione clandestina aumenta il rischio di sfruttamento sessuale e violenze.

⁷³ *10 Reasons to Decriminalize Sex Work: A REFERENCE BRIEF*. (2018).

[Dataset]. https://doi.org/10.1163/2210-7975_hrd-9709-2015001

Quando, al contrario, ci si trova in un regime di decriminalizzazione, le sex worker possono rivolgersi alle autorità per avere condizioni lavorative migliori, oppure possono richiedere protezione da abusi e maltrattamento. La loro agency non viene messa in discussione ed è più probabile che lo stigma legato alla prostituzione diminuisca drasticamente.

In altre condizioni, come è stato analizzato in precedenza, non è così scontato che una lavoratrice sessuale venga presa sul serio e i suoi diritti vengano rispettati.

L'Open Society Foundations⁷⁴ nel documento “*10 reasons to decriminalize sex work*” presenta dieci ragioni per cui la decriminalizzazione è “la miglior policy per la promozione della salute e dei diritti umani delle sex worker, delle loro famiglie e della comunità”.⁷⁵

Tra le dieci ragioni proposte, una in particolare è affine a questo discorso: la decriminalizzazione favorisce risposte efficaci al fenomeno della tratta. Le lavoratrici sessuali vengono definite come alleate naturali nella lotta contro la tratta e possono presentarsi come guide – verso i servizi più appropriati - per le vittime.

Nonostante ciò, le politiche anti-tratta che si pongono come interventi mirati a combattere lo sfruttamento sessuale e il traffico all'intero dell'industria sessuale, e salvare le vittime, raramente supportano l'emancipazione delle persone all'interno dell'industria stessa.⁷⁶ Il Comitato per i diritti civili delle prostitute, in Italia, mette in luce una eccezione nel sistema italiano: l'articolo 18 della legge 286/1998, che offre il permesso di soggiorno alle vittime di tratta.

Oltre a questa eccezione, ad esempio, la lotta anti-tratta si trasforma in azioni contro le sex worker, come l'arresto, la multa, lo stupro. Soprattutto in Europa i migranti che lavorano all'intero dell'industria diventato il target delle repressioni da parte della polizia, vengono detenuti e deportati. Salvare le prostitute vuol dire spesso privarle dei

⁷⁴ Le Open Society Foundations lavorano per costruire democrazie vivaci e tolleranti i cui governi siano responsabili nei confronti dei propri cittadini. Lavorando con le comunità locali in più di cento paesi, le Open Society Foundations sostengono la giustizia e i diritti umani, la libertà di espressione e l'accesso alla sanità pubblica e all'istruzione.

⁷⁵ *10 Reasons to Decriminalize Sex Work: A REFERENCE BRIEF*. (2018). [Dataset]. https://doi.org/10.1163/2210-7975_hrd-9709-2015001

⁷⁶ P.G. Maciotti, Garofalo Geymonat, Giulia (2017). *Sex workers speak. Who listens?*. OpenDemocracy

loro diritti fondamentali⁷⁷.

Storicamente, la tesi che viene portata avanti da diversi studiosi è che combattendo la prostituzione, automaticamente si combatte anche la tratta di esseri umani. Ma è davvero così? Altri studiosi, invece, considerano inevitabilmente legate da un filo invisibile le due questioni, ma la lotta per la neutralizzazione di una non dovrebbe interferire con la decriminalizzazione dell'altra.

Non esiste una risposta giusta o sbagliata, negli anni sono stati effettuati diversi studi che hanno portato a risposte differenti, a seconda del focus della ricerca e del metodo di ricerca.

Una delle teorie economiche che hanno cercato di rispondere alla questione⁷⁸, ad esempio, si è limitata ad analizzare semplicemente l'applicazione delle leggi antitraffico nei paesi origine e di destinazione. Questo tipo di ricerca ha ritenuto scontati alcuni elementi tutt'altro che marginali⁷⁹; come il fatto che la possibile legalizzazione della prostituzione non è correlato ad una applicazione più indulgente delle leggi anti-tratta, oppure se illegale la prima, non implica una applicazione più ferrea delle ultime.

Seo-young Cho⁸⁰ e Eric Neumayer⁸¹, nel loro paper⁸², analizzano l'impatto della prostituzione legalizzata sugli afflussi della tratta di esseri umani. Secondo la loro analisi – economica -, la prostituzione legalizzata porta ad una espansione dell'industria

⁷⁷ P.G. Maciotti, Garofalo Geymonat, Giulia (2017). *Sex workers speak. Who listens?*. OpenDemocracy

⁷⁸ Akee, R., Bedi, A., Basu, A. K. & Chau, N. H. (2010a). *Transnational Trafficking, Law Enforcement and Victim Protection: A Middleman's Perspective*. mimeo. Cornell University, United States.

⁷⁹ Cho, S., Dreher, A., & Neumayer, E. (2013). Does Legalized Prostitution Increase Human Trafficking? *World Development*, 41, 67–82.

⁸⁰ Seo-Young Cho è un economista empirico con un focus su genere, migrazione, istituzioni e cultura. Da ottobre 2021, è ricercatore senior per studi quantitativi di politica culturale presso il Dipartimento di Gestione Culturale e Studi di Genere (IKM) dell'Università di Musica e Arti dello Spettacolo di Vienna (mdw) in Austria

⁸¹ Eric Neumayer è professore di Ambiente e Sviluppo alla London School of Economics and Political Science ed è Pro-Director of Faculty Development. Ha conseguito un diploma in economia presso l'Università del Saarland, un master in scienze e un dottorato in studi sullo sviluppo presso la LSE, assegnato dall'Università di Londra.

⁸² Cho, S., Dreher, A., & Neumayer, E. (2013). Does Legalized Prostitution Increase Human Trafficking? *World Development*, 41, 67–82.

della prostituzione, aumentando di conseguenza la tratta degli esseri umani.⁸³

Le prospettive sono quindi molteplici e, nella maggioranza dei casi, completamente opposte.

Rimane però univoca la richiesta delle lavoratrici sessuali di essere ascoltate. Per quanto sia complesso conciliare politiche di lotta alla tratta e una possibile decriminalizzazione della prostituzione, le sex worker chiedono semplicemente pari diritti sia per quanto riguarda la protezione da abusi e violenze sul luogo di lavoro, sia per quanto riguarda la tassazione.

3.2 Decriminalizzazione arma a doppio taglio

La decriminalizzazione può rappresentare un'arma a doppio taglio principalmente per due motivi:

- a. Se attuata, favorisce la tutela delle sex workers da abusi, violenze, possibili condanne
- b. Sfavorisce i migranti senza documenti

Riconoscere il sex work come lavoro non è abbastanza, bisogna innescare un processo di cambiamento e trasformazione anche nella regolamentazione della migrazione.

Per le donne migranti, in particolare, il fattore di vulnerabilità legato inevitabilmente ad esse, proprio perché donne migranti in quanto tali, è prodotto da diversi fattori che derivano da un approccio intersezionale.

L'approccio intersezionale fa riferimento a diverse forme di discriminazione ed oppressione che possono riguardare un determinato soggetto, e dipendo da diversi elementi i quali generano, per motivi diversi, l'associazione alla vulnerabilità (questi elementi possono essere il genere, l'età, la nazionalità, l'orientamento sessuale).

Nel caso delle donne migranti, la vulnerabilità connessa ad esse fa riferimento alla loro posizione all'interno della società e nei rapporti di potere, ricondotta poi all'intersezione, in successione, di momenti di subordinazione, marginalizzazione e

⁸³ L'analisi empirica in questione prende fino a 150 paesi nel caso studio e, mostra che l'effetto scala domina l'effetto di sostituzione. In media, i paesi in cui la prostituzione è legale più grandi sono afflussi di traffico di esseri umani segnalati.

violenza di gente (che può prendere luogo nel paese di origine, durante il viaggio e nel paese di accoglienza).

Il modo in cui i soggetti vengono “reclutati” per la realizzazione della tratta, oltre alla coercizione fisica, è soprattutto l’abuso di una posizione di vulnerabilità.

Per i migranti e i rifugiati che non hanno documenti è ancora più complesso ottenere i diritti di cui godrebbero se fossero cittadini di un determinato paese. Tuttavia, non è così immediato e scontato ottenere tali diritti anche se nati nel paese in cui si risiede. Questo accade soprattutto per coloro le quali nascite non sono registrate.

In particolare, i lavoratori sessuali, probabilmente proprio per lo stigma legato ad essi, sembrano essere una delle categorie più colpite dal divieto di accesso a determinati diritti di cittadinanza. Si innesca un vero e proprio meccanismo di deumanizzazione, che consiste nell’esclusione di singoli individui o gruppi di individui dalla società, attraverso strategie psicologiche e sociali di delegittimazione dell’altro.

Le caratteristiche che contraddistinguono la donna migrante – status giuridico del lavoro sessuale, assenza di uno status giuridico della persona che è lavoratrice sessuale e la stigmatizzazione sociale⁸⁴– contribuiscono a renderla donna vulnerabile sia a livello sociale che economico. Per coloro che non sono in possesso di documenti risulta difficile, se non impossibile, ottenere l’accesso ai servizi di prima necessità, stipulare contratti o interagire con i dipartimenti governativi. Tutto ciò si ripercuote su qualsiasi possibilità di riuscire a costruire una vita, un futuro nel paese di accoglienza.

Cercando quindi di decriminalizzare il lavoro sessuale non è impossibile che non tutti i soggetti coinvolti riescano a godere di eguali diritti.

Ma che cos’è la decriminalizzazione? Come viene interpretata dai diversi Stati in merito alla prostituzione? Purtroppo, come per lo sfruttamento sessuale, la tolleranza, la legalizzazione della prostituzione oppure il traffico di esseri umani, anche per la decriminalizzazione non esiste un significato uniformemente concordato a livello internazionale; tutti questi termini vengono, di conseguenza, utilizzati in modo differente.

⁸⁴ Overs, C., & Loff, B. (2013). Toward a legal framework that promotes and protects sex workers’ health and human rights. *PubMed*, 15(1), E186-96.

Molto spesso, ad esempio, “legalizzazione”, “regolamentazione e “decriminalizzazione” – in merito alla prostituzione – vengono utilizzati in egual modo; ciò rende molto più complessa e tumultuosa la strada verso una possibile riforma della legge e le politiche che si occupano di disciplinare il commercio del sesso.

Ad esempio, anche solo la decriminalizzazione ha molteplici significati, quali: non dovrebbero essere applicate leggi penali nel confronto del commercio sessuale; il commercio sessuale dovrebbe essere permesso solo in determinate forme piuttosto che altre; il sesso commerciale dovrebbe essere regolato come qualsiasi altro lavoro, oppure non dovrebbe esserci alcuna legge a riguardo.

Realizzare una completa decriminalizzazione diventa assai complesso e, probabilmente, non sarà una soluzione permanente, tenendo in considerazione la molteplicità di problematiche che derivano dal lavoro sessuale. Un aspetto molto importante rimane la collaborazione e evoluzione congiunta di diversi settori, tra cui quello dell’immigrazione, che sicuramente potrebbe favorire prospetti di vita migliori anche per coloro che sarebbero esclusi dai possibili benefici della decriminalizzazione della prostituzione.

3.3 Panorama italiano sull’approccio alle politiche in materia di prostituzione

Nel primo capitolo è stata affrontata, nel particolare, la legge Merlin, in vigore in Italia dal 1958. È una legge di stampo abolizionista, quindi libera, in un certo senso, la persona che si prostituisce da alcune restrizioni, ma, punisce poi una serie di condotte che non recano danni, come la mutua assistenza tra sex worker, la prestazione di servizi di trasporto, di sicurezza, informatici – oltre che, ovviamente, il suo favoreggiamento o sfruttamento.

Il sistema abolizionista adottato con la legge Merlin, poneva le speranze sulla convinzione che la prostituzione sarebbe scomparsa gradualmente. Le istituzioni erano convinte di ciò con quali basi? Contavano sull’allargamento progressivo dei diritti delle donne.

I diritti delle donne si sono allargati, ma la prostituzione, al contrario, rimane un’industria molto florida e diversificata; ciò comprende anche, purtroppo, l’elevato sfruttamento, insieme a violenza e discriminazione contro le lavoratrici sessuali.

Come ribadito più volte, il tema della prostituzione rimane un problema di tipo sociale, ed è il risultato di una emarginazione sociale che ha riguardato principalmente donne, omosessuali, transgender e persone migranti. Proprio questo gruppo di soggetti è, in Italia, fortemente stigmatizzato. In particolare, al giorno d'oggi, in Italia, coloro che prendono parte all'industria del sesso sono principalmente persone migranti – facendo riferimento al lavoro sessuale di strada o outdoor.

Questo cambiamento avviene a partire dagli anni novanta, quando la vecchia prostituzione, che si porta appresso gli strascichi delle case chiuse, e la nuova prostituzione, favorita principalmente da migrazioni dall'Est Europa e dall'Africa, si scontrano. La prostituzione migrante è legata spesso a criminalità e sfruttamento; motivo per cui nasce un sentimento di paura ed insicurezza nei confronti della prostituzione di strada.

Le politiche pubbliche implementate in quegli anni, e mantenute in futuro, puntavano su sanzioni amministrative nei confronti di coloro che, attraverso i loro comportamenti ed il loro modo di essere, venivano considerati “indecorosi, incivili e degradanti”⁸⁵. Tutto ciò rimanda quindi al discorso sulla morale e sul buon costume che venivano oltraggiati da comportamenti considerati non consoni.

Questa paura ed insicurezza nei confronti della prostituzione di strada sono state il risultato e la conseguenza dell'inasprimento delle politiche pubbliche riguardanti la prostituzione, portando così ad emarginare quei soggetti che infastidivano, in un certo senso, la comunità. Viene eseguita, di conseguenza, una distinzione tra chi è degno di vivere e frequentare lo spazio urbano e, chi invece ne è escluso.

In Italia, in generale, la prostituzione diventa una priorità per il movimento femminista – o meglio, per la maggior parte delle sue componenti - solo dopo gli anni Settanta, con la seconda ondata dei femminismi e, più recentemente, nel 2015 con *Ni Una Menos*⁸⁶.

⁸⁵ Garofalo Geymonat, Giulia, Selmi, Giulia. *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia: Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Rosenberg & Sellier. (2022)

⁸⁶ Movimento contro il femminicidio e la violenza sulle donne nato in Argentina nel marzo del 2015, la cui denominazione ricalca i versi della poetessa messicana vittima di femminicidio S. Chávez “Ni una mujer menos, ni una muerta más”. In particolare, ha dato impulso, negli Stati Uniti, alla nascita del movimento di denuncia di molestie e abusi sessuali #MeToo.

In Italia, il movimento, si è attivamente impegnato per la difesa di donne vittime di qualsiasi tipo di violenza, prendendo ispirazione dal movimento nato in Argentina.

Nonostante anche il comitato per i diritti civili delle prostitute si sia mosso, e si muova tuttora, per far sentire i bisogni delle lavoratrici sessuali, oggi come cinquant'anni fa, l'obbiettivo rimane quello di estirpare la prostituzione, una posizione che coincide con lo scopo originario dell'approccio legale abolizionista⁸⁷.

A livello internazionale, la maggioranza – se non totalità – delle organizzazioni non governative punta ad una regolarizzazione della prostituzione. L'obbiettivo è distinguere in modo netto chi pratica la professione volontariamente da chi invece è costretto da altri.

Questa tipologia di approccio è differente, però, dalla decriminalizzazione. La regolamentazione della prostituzione mette in luce l'aspetto lavorativo della prostituzione stessa, puntualizzando il problema che deriva dal non riconoscimento di quest'ultima come lavoro. Diversamente, la decriminalizzazione della prostituzione si focalizza sull'aspetto della volontarietà della scelta.

Nel caso italiano, come in diverse altre realtà istituzionali, le politiche che mirano alla lotta contro la tratta di esseri umani si intrecciano con le politiche in materia di prostituzione. La struttura stessa di queste politiche risultano ambigue a tal punto da essere confuse nel momento della loro implementazione. Ciò accade, in particolare, nel caso dell'assistenza sociale.

Le due tematiche sono delicate da affrontare e difficili da incasellare in una legge. L'incapacità, inoltre, dell'attore politico di utilizzare un approccio non strumentale e sistematico a questo problema, ne complica la risoluzione.

Il dibattito pubblico si ferma sulla prostituzione come possibile minaccia per la moralità e l'ordine pubblico e, l'ambiguità legata alla legge Merlin contribuisce la perpetrazione di questa narrativa. Non presenta all'interno una definizione di prostituzione e "l'abolizione" che si vuole perseguire può essere intesa come abolizione della regolazione della prostituzione oppure come abolizione di quest'ultima.

Inoltre, se si analizza la questione della prostituzione in merito alle migrazioni, i media

⁸⁷ Degani, P., Perini L. (2019) "The Italian Public Policies Frame on Prostitution and the Practical Overlapping with Trafficking: an Inevitable Condition?", *Peace Human Rights Governance*, 3(1), 35-68

italiani riportano l'immagine della donna migrante che vende prestazioni come donna vittima di traffico a scopo sessuale. Questa rappresentazione è ancora molto vivida nell'immaginario e nel pensiero italiano proprio a causa della vulnerabilità legata alle vittime di tratta; nonostante vada in contrasto con il modello abolizionista.

All'inizio degli anni 2000 l'Italia comincia ad adattarsi alle politiche europee, aderendo a diverse direttive⁸⁸, focalizzate, ad esempio, sul permesso di residenza per le vittime di tratta e sulle ricompense dovute a quest'ultime. Inoltre, le leggi a livello nazionali si sono adattate a tutte le leggi dell'Unione Europea in materia di asilo e rifugiati. Per quanto riguarda l'adattamento a livello pratico, il governo italiano raggiunge gli standard minimi in materia di lotta alla tratta⁸⁹.

Purtroppo, nonostante le leggi implementate in merito riguardino non solo il problema dello sfruttamento sessuale, ma anche altre problematiche relative all'immigrazione, il dibattito pubblico si concentra primariamente sulle vittime di tratta.

In Italia, l'idea che molte donne immigrate arrivino illegalmente con un progetto di migrazione finalizzato allo sfruttamento sessuale e che queste donne possano contribuire a combattere la tratta denunciando i loro trafficanti o cooperando nel perseguimento penale riconoscendo loro un permesso di soggiorno e il processo di reinserimento è assolutamente consolidato tra i soggetti coinvolti nella protezione delle vittime e nella repressione della criminalità organizzata⁹⁰.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, se i governi che si sono susseguiti – soprattutto dalla fine degli anni novanta in poi – hanno preferito concentrarsi sulla lotta alla tratta piuttosto che agire con due programmi differenti per offrire anche alle lavoratrici sessuali – volontarie – pari diritti ed opportunità.

Il problema chiave del caso italiano è proprio l'ambiguità delle sue politiche, che non permettono di avere una visione chiara e distinta delle due realtà quali sono il traffico di

⁸⁸ Direttiva 2004/80/EC; Direttiva 2004/81/EC; Direttiva 2011/36/UE; Direttiva 2011/99/UE; Direttiva 2012/29/UE

⁸⁹ Il programma d'azione è sviluppato in tre fasi fondamentali: la fase di emergenza ed identificazione, il primo aiuto è un programma di inclusione sociale.

⁹⁰ Degani, P., Perini L. (2019) "The Italian Public Policies Frame on Prostitution and the Practical Overlapping with Trafficking: an Inevitable Condition?", *Peace Human Rights Governance*, 3(1), 35-68

esseri umani e la prostituzione.

All'interno dell'industria sessuale, sono presenti, come in ogni altro lavoro – sicuramente questo settore è uno dei più soggetti -, situazioni di abuso di potere, sfruttamento e violenza. Bisogna essere in grado di attuare politiche per la difesa delle vittime di tratta e alla sua lotta e implementarne di nuove che riguardino esclusivamente situazioni di violenze, abusi e sfruttamento sul luogo di lavoro che riguardino esplicitamente il lavoro sessuale.

CONCLUSIONI

Il lavoro sessuale rimane una tematica molto delicata e difficile da incasellare, sia nel contesto legale, sia nel contesto sociale. Con questa tesi, l'obiettivo principale è mettere in luce la volontà delle lavoratrici sessuali di essere considerate alla pari degli altri lavoratori e combattere lo stigma che sorge quando si parla di prostituzione.

Con la chiusura delle case chiuse, in Italia, l'immaginario collettivo rimane ancor oggi ancorato a quegli anni; durante i quali i diritti delle sex worker venivano violati, rappresentando le case chiuse come luogo sicuro, un rifugio per nascondersi dalle responsabilità e dalle realtà. Le prostitute venivano invece violentate e sfruttate.

La legge Merlin, pur costituendo un passo avanti, rimane ancora oggi una legge molto ambigua, bisognosa di riforma. Nonostante diverse proposte, il dibattito si ferma sempre sulla visione della lavoratrice sessuale come vittima da proteggere e controllare.

All'interno dell'industria sessuale, come in un qualsiasi altro lavoro, sono presenti sfruttamento, violenza e discriminazione; nonostante la prostituzione rimanga una questione di genere, per coloro che decidono volontariamente di entrare in questa industria, vi devono essere condizioni adeguate e diritti unanimi agli altri lavoratori. Inoltre, vulnerabilità legata alle prostitute in quanto tali rende più difficile il riconoscimento dei loro diritti. In questo caso entra in gioco, soprattutto, la donna migrante, che attraverso l'approccio intersezionale si trova "vittima" della vulnerabilità che le viene affibbiata a causa di caratteristiche precise che fanno parte del suo essere.

Lo stretto legame tra prostituzione, migrazione clandestina e tratta di esseri umani rende ancora più complesso cercare di decriminalizzare la prostituzione e riconoscerla come professione, poiché nell'applicare le politiche per la lotta alla tratta, l'attore politico tende a creare una barriera di ostilità nei confronti – in particolare – dei migranti clandestini.

Nonostante non esista una visione univoca di decriminalizzazione, quello che tutte le associazioni e comitati nati in favore del riconoscimento dei diritti civili delle prostitute (come in Italia, il Comitato per i diritti civili delle prostitute) vogliono e pretendendo è il riconoscimento, appunto, di quest'ultimi.

Sul piano del diritto diventa una questione interessante e complessa, la prostituzione prevede, di fatto, la vendita del proprio corpo; è giusto, quindi, legiferare su un corpo,

che sia per legittimare il lavoro in se o per criminalizzarlo?

Credo sia proprio questo il nodo che, ad esempio in Italia, ha provocato la nascita della legge Merlin (tanto innovativa quanto ambigua) e ne ha provocato il suo stallo. Anni di proposte di riforma, spesso discusse e poco dopo accantonate.

A questo punto sorge spontaneo un altro quesito, che può sembrare fuori contesto ma che in fondo è strettamente legato alla promozione e garanzia dei diritti fondamentali; com'è possibile che ci siano voluti secoli di lotte femministe per rendere legale – in Italia, come in altri paesi – il diritto all'aborto? Il cuore della questione rimane lo stesso, legiferare o meno su di un corpo.

Come è stato messo in luce nel secondo capitolo, tra stigma ed agency esiste una co-dipendenza. Se l'agency aumenta, lo stigma diminuisce. Incasellare la prostituzione all'interno di una legge, per decriminalizzarla e definirla come lavoro vero e proprio, porterebbe portare ad una diminuzione dello stigma legato ad essa.

È una strada ancora lunga, ma le basi per renderla possibile sono presenti e vanno sfruttate.

BIBLIOGRAFIA

Akee, R, Bedi, A., Basu, A. K. & Chau, N. H. (2010a). Transnational Trafficking, Law Enforcement and Victim Protection: A Middleman's Perspective. mimeo. Cornell University, United States.

Adriaenssens, Stef, Giulia Garofalo Geymonat, and Laura Oso. "Quality of Work in Prostitution and Sex Work. Introduction to the Special Section." *Sociological Research Online* 21, no. 4 (November 2016): 121–32.

Bertolino, M., Varraso, G. (2018), *Introduzione al focus: le vittime vulnerabili*, <<RIVISTA ITALIANA DI MEDICINA LEGALE E DEL DIRITTO IN CAMPO SANITARIO>>;(2): 511-521 [<http://hdl.handle.net/10807/132308>]

Bettio, Francesca, Marina Della Giusta, and Maria Laura Di Tommaso. "Sex Work and Trafficking: Moving beyond Dichotomies." *Feminist Economics* 23, no. 3 (July 3, 2017): 1–22.

Busch-Armendariz, Noël Bridget, Maura Nsonwu, and Laurie Cook Heffron. *Human Trafficking: Applying Research, Theory, and Case Studies*. Los Angeles: Sage, 2018.

Casadei, Thomas. "Corpi in Transito. Sulla Tratta Contemporanea." *SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI (LA)*, no. 63 (February 2019): 140–54.

Chiara Bertone, Raffaella Ferrero Camoletto, and Paola Maria Torrioni. "Sessualità femminile, tra nuovi desideri e nuovi confini." *Polis*, no. 3 (2011): 363–92.

Cho, Seo-Young, Axel Dreher, and Eric Neumayer. "Does Legalized Prostitution Increase Human Trafficking?" *World Development* 41 (January 2013): 67–82.

Çiğdem Oğuz. "On Prostitution: Historiographic and Semantic Change for a Global Labor and Migration History." *Contemporanea*, no. 2 (2021): 337–46.

Danna Daniela. "La prostituzione come 'issue' politica: l'abolizionismo della legge italiana e le proposte di cambiamento." *Polis*, no. 1 (2001): 55–78.

Degani, Paola, and Lorenza Perini. "The Italian Public Policies Frame on Prostitution and the Practical Overlapping with Trafficking: An Inevitable Condition?" *Peace Human Rights Governance* 3, no. 03/2019 (2019): 35–68.

Di Nicola, Andrea. *La prostituzione nell'Unione europea tra politiche e tratta di esseri umani*. Criminologia 12. Milano: Angeli, 2006.

Franca Bimbi. "Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere." *Polis*, no. 1 (2001): 13–34.

- Folbre, Nancy. 1994. *Who Pays for the Kids? Gender and the Structures of Constraint*. New York: Routledge.
- Gammage, Sarah, Naila Kabeer, and Yana Van Der Meulen Rodgers. “Voice and Agency: Where Are We Now?” *Feminist Economics* 22, no. 1 (January 2, 2016): 1–29.
- Garofalo Geymonat, Giulia, Selmi, Giulia. *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia: Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Rosenberg & Sellier. (2022)
- Garofalo Geymonat, Giulia. “Disability Rights Meet Sex Workers’ Rights: The Making of Sexual Assistance in Europe.” *Sexuality Research and Social Policy* 16, no. 2 (June 2019): 214–26.
- Garofalo Geymonat, Giulia. *Vendere e comprare sesso: [tra piacere, lavoro e prevaricazione]*. Bologna: Il mulino, 2014.
- Garofalo Geymonat, Giulia, and Giulia Selmi, eds. *Prostituzione e Lavoro Sessuale in Italia: Oltre Le Semplificazioni, Verso i Diritti*. Prima edizione italiana. Questioni Di Genere. Turin: Rosenberg & Sellier, 2022.
- Garofalo Geymonat, Giulia. “Il lavoro sessuale in Europa.” *il Mulino*, no. 2 (2011): 291–99.
- Giulia Garofalo Geymonat, and Giulia Selmi. “Feminist engagements with sex work: imported polarisations and a «feminist alliance» model in jeopardy.” *Rassegna Italiana di Sociologia*, no. 4 (2019): 783–803.
- Giddens, A. (1984). *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*. In *University of California Press eBooks*. <https://ci.nii.ac.jp/ncid/BA12428111>
- Hardy, Kate, Sarah Kingston, and Teela Sanders, eds. *New Sociologies of Sex Work*. Farnham ; Burlington, VT: Ashgate, 2010.
- Hui, Neha. 2017. “Bargaining Power and Indicators of Well-Being Among Brothel-Based Sex Workers in India.” *Feminist Economics* 23(3): 49–76.
- Kabeer, Naila. 1999. “Resources, Agency, Achievements: Reflections on the Measurement of Women’s Empowerment.” *Development and Change* 30(3): 435–64.
- Kara, Siddharth. *Sex Trafficking: le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso*. Roma: Castelvecchi, 2010.
- Korovich, Megan, and Mark Fondacaro. “The Criminalized Victim: Evaluating Public Perceptions of Sex Trafficked Individuals.” *Journal of Child Sexual Abuse* 30, no. 6 (August 18, 2021): 684–702.

Michela Fusaschi. “Alison Phipps, ‘The Politics of the Body. Gender in a Neoliberal and Neoconservative Age’”. Cambridge: Polity Press, 2014, 207 pp.” *Sociologica*, no. 3 (2015): 0–0.

Overs, C., & Loff, B. (2013). Toward a legal framework that promotes and protects sex workers’ health and human rights. *PubMed*, 15(1), E186-96.

Paola Degani. “Tutti in comune disaccordo. Diritti umani e questioni di policy nel dibattito sulla prostituzione in Europa.” *Studi sulla questione criminale*, no. 3 (2017): 45–78.

P.G. Maciotti, Garofalo Geymonat, Giulia (2017). *Sex workers speak. Who listens?*. OpenDemocracy

Pheterson, G. (1990). The category “prostitute” in scientific inquiry. *Journal of Sex Research*, 27(3), 397–407.

Pheterson, G. (1993). The Whore Stigma: Female Dishonor and Male Unworthiness. *Social Text*, 37, 39.

Pheterson, G. (1996). *The Prostitution Prism*. Leiden University Press.

Resta, G. (2002). La disponibilità dei diritti fondamentali e i limiti della dignità (note a margine della Carte dei Diritti). *Rivista Di Diritto Civile*, 48(6), 801–848. (pp. 827 e 828)

Selmi, Giulia. *Sex work. Il farsi lavoro della sessualità*. Bologna: Bébert Edizioni, 2016.

Vijayarasa, Ramona. *Sex, Slavery and the Trafficked Woman: Myths and Misconceptions about Trafficking and Its Victims*. Gender in a Global/Local World. Farnham, Surrey, England ; Burlington, VT: Ashgate, 2015.

Wagenaar, H., Amesberger, H., & Altink, S. (2017). *Designing Prostitution Policy: Intention and Reality in Regulating the Sex Trade*.

10 Reasons to Decriminalize Sex Work: A REFERENCE BRIEF. (2018). [Dataset].

Sitografia

Garofalo Geymonat, Giulia, 2010. *La Prostituzione come lavoro*. [online]: <https://www.ingenero.it/articoli/la-prostituzione-come-lavoro>

Garofalo Geymonat, Giulia, 2014. *Per soldi, senza potere. Lo scambio sesso-economico*. [online]: <https://www.ingenero.it/letture/soldi-senza-potere-lo-scambio-sesso-economico>